



DIBATTITO SULLA NOTA DELLA SANTA SEDE AL DDL ZAN

Intervista al Segretario di stato del Vaticano Mons. Parolin e Lettera aperta di Suor Anna Monia Alfieri a Fedez.

Alle pagine 3 e 4



Perché avete paura?

Omelia di Mons. Pascarella

Domenica 20 giugno XII del Tempo Ordinario

Gb 38,1.8-11; 2Cor 5,14-17; Mc 4,35-41

Domenica scorsa, dopo la festa di accoglienza nel Piazzale delle Alghie in Ischia Ponte, prima celebrazione in Cattedrale per il nostro Vescovo Gennaro, che con gioia muove i primi passi nella Chiesa di Ischia, mostrando nelle sue parole una dolcezza paterna e la fermezza della sua grande esperienza. L'omelia parte dal brano del Vangelo di Marco che la Liturgia di domenica ci ha presentato: è il celebre brano noto come "La tempesta sedata". Gesù, stanco dopo una giornata di predicazione, sale in barca con i suoi e dice loro di "passare all'altra riva". Poi, come chiunque dopo una intensa e lunga giornata di lavoro, si addormenta.

E il suo sonno è così profondo che non avverte la tempesta che, come spesso succede sulle acque del cosiddetto Mare di Galilea, all'improvviso mette in pericolo l'incolumità dei naviganti. Gli Apostoli sono spaventati, si agitano, svegliano Gesù, meravigliati e un po' seccati per il suo continuare a dormire indisturbato nonostante il pericolo imminente e gli pongono una domanda che contiene in sé una punta di amarezza e stizza: "Maestro, non ti importa che siamo perduti?". Credo sia facile per ognuno di noi immedesimarsi, in una tale situazione, nei discepoli impauriti. Ma è proprio questo – ha detto Mons. Pascarella – lo scopo della Parola, per ascoltare

Continua a pag. 2



Anna
Di Meglio

A pag. 5

CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO

La mini enciclica del Papa



A pag. 6

VATICANO

Nuove regole per le aggregazioni laicali



"Luca": un inno all'amicizia e alla solidarietà



Il nuovo film di animazione della Disney-Pixar insegna a prendersi cura degli altri e ad accettare la diversità, anche la propria. A pag. 9

Dei Papi e dei Vescovi



L'ingresso del nuovo vescovo tra dopponi e piccioni, una prospettiva ironica e singolare. A pag.14

Focus Ischia



Il programma dell'Ischia Film Festival, con una novità: la possibilità di fruizione online. Alle pagine 15 e 16

Kaire dei piccoli

Cari bambini, se la nostra fiducia in Gesù è piena faremo grandi cose, proprio come "Spiderman"... Alle pagine 19 e 20

La voce del Vescovo

Continua da pag. 1



*La Parola si rivolge ad ognuno di noi
e lo fa nella situazione
particolare in cui noi ci troviamo*

la quale ci riuniamo la domenica: «Il Signore ci parla attraverso la sua Parola, la Parola si rivolge ad ognuno di noi e lo fa nella situazione particolare in cui noi ci troviamo». Mons. Pascarella ha ricordato un motto: «La Parola non va dai tetti in su, ma dai tetti in giù». Come dire che essa non sale nell'alto dei cieli, ma scende tra di noi, nella nostra quotidianità, per dirci qualcosa che possa essere utile guida nella nostra vita, ed essa è – ha aggiunto citando la Lettera agli Ebrei - «consolazione, ma anche provocazione, spada a doppio taglio, che una volta lasciata entrare nella nostra vita prima o poi taglia via i rami secchi, i pensieri ingiusti, le abitudini sbagliate».

Noi, come i discepoli sulla barca, pur essendo con Gesù, di fronte alle tempeste della vita barcolliamo, esitiamo, siamo presi dalla paura. E come i discepoli manifestiamo stizza e insofferenza, quasi a pretendere l'attenzione e la cura che ci spetta. Ci ha detto il Vescovo: «Quante volte durante questa terribile pandemia abbiamo rivolto questo grido al Signore 'Signore! Non ti importa di noi? Perché non intervieni?'. Ma come reagisce Gesù nel racconto dell'Evangelista Marco? Per prima cosa egli rimuove l'ostacolo, calmando le acque e sedando il vento e poi si rivolge ai discepoli per farli riflettere sulla loro mancanza di fiducia "Perché avete paura? Non avete ancora fede?" È proprio questo il punto – ha sottolineato



*La Parola non va dai tetti in su,
ma dai tetti in giù*

il Vescovo -, sono, siamo codardi, non ci fidiamo di Lui. Eppure Lui è sempre accanto a noi. A tal proposito ha citato la poesia di un Anonimo brasiliano, nella quale un uomo vede se stesso sulla spiaggia camminare con Gesù. Insieme lasciano dietro di loro due paia di orme. Poi viene un momento di difficoltà e le orme diventano solo due. L'uomo è sconcertato e deluso e chiede, anche lui con amarezza, dove fosse Gesù nel momento di difficoltà: «Dove eri? Vedevo solo le mie orme» e Gesù gli risponde: «Quelle orme non erano le tue, ma le mie, perché in quel tratto ti portavo in



braccio». «La fede è questo: fidarsi di Lui, anche se non è facile. E bisogna pregare che il Signore possa accrescere la nostra fede, per poter comprendere il progetto di Dio anche quando il mare è in tempesta». Mons. Pascarella ha concluso lasciandoci due preghiere personali: «Signore io credo, accresci la mia fede!» e «Signore, io credo, ma vieni in aiuto alla mia incredulità!».



*Signore, io credo, ma vieni in aiuto
alla mia incredulità!*

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
**Registro degli Operatori
di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/ 2014**

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

**Direttore Ufficio Diocesano di
Ischia per le Comunicazioni Sociali:**
Don Carlo Candido
direttoreuocs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

FISC Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Primo piano

Il dibattito sulla Nota Verbale del Vaticano sul DDL Zan “Nessuna richiesta di bloccare il DDL Zan, la libertà di opinione riguarda tutti”

Intervista con il Segretario di Stato della Santa Sede Mons. Pietro Parolin “Siamo contro qualsiasi atteggiamento o gesto di intolleranza o di odio verso le persone a motivo del loro orientamento sessuale. La nostra preoccupazione riguarda i problemi interpretativi”

Nessuna richiesta di fermare la legge contro l'omotransfobia né indebite pressioni sul lavoro del Parlamento italiano, ma la segnalazione di alcune preoccupazioni riguardanti l'interpretazione di alcuni passaggi del DDL Zan. E la decisione di esprimerle nell'ambito degli usuali canali diplomatici. Questo, in sintesi, il racconto che emerge dalle parole del cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin, che si trovava in Messico quando la pubblicazione di alcuni stralci dell'ormai famosa **Nota Verbale** hanno comprensibilmente catalizzato l'attenzione dell'opinione pubblica. Ora, rientrato a Roma,

Andrea Tornielli*

com'è noto, deve essere ben determinato ciò che è consentito e ciò che è vietato fare”.

È stato commentato negativamente l'intervento “preventivo” su una legge ancora in discussione. Come risponde?

“L'intervento è stato sì ‘preventivo’, ma proprio per fare presenti i problemi prima che sia troppo tardi. Il disegno di legge è stato già approvato, peraltro, da un ramo del Parlamento. Un intervento solo successivo, una volta cioè che la legge fosse stata adottata, sarebbe stato tardivo. Alla Santa Sede si sarebbe potuto imputare un colpevole silenzio, soprattutto quando la materia riguarda aspetti che sono oggetto di un accordo.

su questo sfondo che con la Nota Verbale ci siamo limitati a richiamare il testo delle disposizioni principali dell'Accordo con lo Stato italiano, che potrebbero essere intaccate. Lo abbiamo fatto in un rapporto di leale collaborazione e oserei dire di amicizia che ha caratterizzato e caratterizza le nostre relazioni. Faccio anche notare che fino ad ora il tema concordatario non era stato conside-



Il concetto di discriminazione resta di contenuto troppo vago



Nessuna richiesta di fermare la legge contro l'omotransfobia né indebite pressioni sul lavoro del Parlamento italiano

Parolin spiega le ragioni dell'iniziativa vaticana.

Eminenza, si aspettava quanto è accaduto?

“Avevo approvato la Nota Verbale trasmessa all'ambasciatore italiano e certamente avevo pensato che potevano esserci reazioni. Si trattava, però, di un documento interno, scambiato tra amministrazioni governative per via diplomatica. Un testo scritto e pensato per comunicare alcune preoccupazioni e non certo per essere pubblicato”.

Quali, in sostanza, le preoccupazioni della Santa Sede sul DDL Zan?

“Innanzitutto vorrei precisare che non è stato in alcun modo chiesto di bloccare la legge. Siamo contro qualsiasi atteggiamento o gesto di intolleranza o di odio verso le persone a motivo del loro orientamento sessuale, come pure della loro appartenenza etnica o del loro credo. La nostra preoccupazione riguarda i problemi interpretativi che potrebbero derivare nel caso fosse adottato un testo con contenuti vaghi e incerti, che finirebbe per spostare al momento giudiziario la definizione di ciò che è reato e ciò che non lo è. Senza però dare al giudice i parametri necessari per distinguere. Il concetto di discriminazione resta di contenuto troppo vago. In assenza di una specificazione adeguata corre il rischio di mettere insieme le condotte più diverse e rendere pertanto punibile ogni possibile distinzione tra uomo e donna, con delle conseguenze che possono rivelarsi paradossali e che a nostro avviso vanno evitate, finché si è in tempo. L'esigenza di definizione è particolarmente importante perché la normativa si muove in un ambito di rilevanza penale dove,



Un intervento solo successivo, una volta che la legge fosse stata adottata, sarebbe stato tardivo

L'iniziativa vaticana viene considerata da alcuni commentatori come un'indebita ingerenza...

“Non è stata un'ingerenza. Lo Stato italiano è laico, non è uno Stato confessionale, come ha ribadito il Presidente del Consiglio. Concordo pienamente con il Presidente Draghi sulla laicità dello Stato e sulla sovranità del Parlamento italiano. Per questo si è scelto lo strumento della Nota Verbale, che è il mezzo proprio del dialogo nelle relazioni internazionali. Al tempo stesso ho apprezzato il richiamo fatto dal Presidente del Consiglio al rispetto dei principi costituzionali e agli impegni internazionali. In questo ambito vige un principio fondamentale, quello per cui *pacta sunt servanda*. È

rato in modo esplicito nel dibattito sulla legge. La Nota Verbale ha voluto richiamare l'attenzione su questo punto, che non può essere dimenticato. Come è stato anche fatto presente da qualcuno dei commentatori, il tema della libertà di opinione non riguarda soltanto i cattolici, ma tutte le persone, toccando quello che il Concilio Vaticano II definisce come il ‘sacratio’ della coscienza”.

Perché è intervenuta la Santa Sede e non la Conferenza episcopale italiana? Ci sono diversità di vedute?

“La Conferenza episcopale italiana ha fatto tutto il possibile per far presenti le obiezioni al disegno di legge. Ci sono state due dichiarazioni in proposito e il quotidiano dei cattolici italiani, *Avvenire*, ha seguito con molta attenzione il dibattito. Anche la CEI, con la quale c'è piena continuità di vedute e di azione, non ha chiesto di bloccare la legge, ma ha suggerito delle modifiche. Così anche la Nota Verbale, si conclude con la richiesta di una diversa ‘modulazione’ del testo. Discutere è sempre lecito”.

*Vatican News

Primo piano

Lettera aperta

di suor Anna Monia Alfieri al Sig. Federico Leonardo Lucia (Fedez)

Gentilissimo signor Federico Leonardo Lucia, mi rivolgo a lei chiamandola per nome: mi sembra, infatti, più dignitoso e rispettoso per la sua persona. Immagino, data la sua giovane età, che lei sia fresco di studi e che a scuola, sia alla Secondaria di Primo che alla Secondaria di Secondo Grado, i suoi insegnanti di Storia le abbiano presentato (e Lei poi a casa, nel pomeriggio, abbia studiato) il Concordato Lateranense del 1929 e la sua Revisione del 1984. Certo, lei mi dirà: il Concordato del 1929 fu firmato da Mussolini. Concordo. Quello del 1984 fu però firmato, per lo Stato italiano, da Bettino Craxi, un socialista doc, non certo un amico del Vaticano e delle sue presunte logiche di potere. Spero, quindi, che, prima di fare certe affermazioni, abbia ripreso in mano quei libri, sempre che li abbia conservati e non li abbia venduti alla fine dell'anno. Cosa lecita, ci mancherebbe, qualche soldino in più per aiutare in famiglia o da dare in beneficenza fa sempre bene!

Mi creda a 46 anni, dopo tre lauree, continuo a studiare, perché avverto la responsabilità di dire parole che costruiscono. Se ciò vale per un semplice cittadino, figuriamoci per un personaggio pubblico del suo calibro, con un seguito così folto e numeroso. Ovviamente sospendo ogni giudizio, chi è senza peccato scagli la prima pietra, disse Qualcuno, ma mi permetto di fare una considerazione di metodo, solo per aiutare i nostri ragazzi ad orientarsi. Mi sembra doveroso, Lei sarà d'accordo.

Guardando il video da Lei diffuso, capisco che Lei non conosce, con dovizia di dati, i temi che intende porre all'attenzione pubblica e cioè: cosa sia uno Stato laico, cosa sia un Concordato, quale sia il tema dei sacerdoti processati con la legge del Vaticano e/o civile, quali tasse vengono pagate. Ancora, credo che Lei ignori il volontariato che centinaia di migliaia di laici, preti, suore, compiono ogni giorno. La solidarietà di cui Lei parla, in realtà, si chiama prossimità e non avviene mai a favore di telecamera. Non sappia la destra ciò che fa la sinistra, disse sempre quel Qualcuno.

Siccome sono più grande (di età naturalmente) di Lei, mi permetto di



darLe un consiglio, anche se non richiesto: lo faccio in considerazione di tutti i consigli non richiesti che anche Lei offre ogni giorno, forte di un lessico forbito ed elegante dal quale traspare in tutta evidenza

la sua profonda cultura e il suo alto senso civico. Se Lei desidera dare un contributo alla Res-pubblica – cosa lodevolissima e che, per altro, rappresenta anche un dovere per tutti i cittadini ai sensi dell'art. 2 della Co-

stituzione – è necessario documentarsi prima di esprimersi, al fine di evitare sovrapposizioni di argomenti.

Un conto è il ddl Zan che, Le ricordo, agli artt. 4 e 7 lede il diritto alla libertà di espressione (art. 21 della Costituzione), alla libertà di insegnamento dei docenti (art. 33 della Costituzione), alla libertà di scelta educativa che spetta ai genitori, cioè a Lei e non ad altri, né Chiesa né Stato (art. 30 della Costituzione). E questo è un fatto.

In merito poi alla sua preoccupazione dei danari (una preoccupazione davvero di alto profilo morale e, soprattutto, coerente con il suo stile di vita, sempre così sobrio e morigerato), La informo che, in merito alla sua affermazione "Il Vaticano non paga le tasse immobiliari e l'Italia sta violando il Concordato", nel 2020, l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica ha pagato per imposte € 5,95 mln per IMU e € 2,88 mln per IRES. A queste vanno aggiunte le imposte pagate da Governatorato, Propaganda fide, Vicariato di Roma, Conferenza Episcopale italiana e singoli Enti religiosi. Ovviamente è tutto documentato, fino all'ultimo centesimo. E anche questo è un fatto.

Detto questo, la libertà del singolo non può essere negata. Se vorrà rimanere sulle sue posizioni, ce ne faremo tutti una ragione. Certo ai giovani, ai quali Lei si rivolge, io suggerisco sempre di approfondire, di andare oltre la notizia. Del resto sono convinta che questo sia il dovere di ogni persona: essere un esempio positivo, soprattutto pensando che gli adolescenti di oggi, così smarriti e così soli, saranno i cittadini di domani. La diffamazione e la violenza verbale con cui li abbiamo pasciuti in questi anni chissà quali conseguenze avranno sul loro futuro. Soprattutto, chissà se un domani si renderanno conto del fatto che, quando gli adulti si comportano come degli adolescenti, essi – gli adulti – rappresentano un tradimento dei loro sogni e delle loro aspettative. Mi fermo. Torno ad occuparmi di bilanci e di diritto. Torno a compiere il mio dovere di cittadina. Per amore della verità non potevo tacere. Un augurio di ogni bene, sr Anna Monia Alfieri

ARCICONFRATERNITA SANTA MARIA VISITAPOVERI

Novena e festeggiamenti in onore della Madonna delle Grazie

GIOVEDÌ 24 GIUGNO - VENERDÌ 2 LUGLIO 2021

<p>GIOVEDÌ 24 GIUGNO ore 18.30 - Santo Rosario ore 19.00 - Santa Messa</p> <p>VENERDÌ 25 GIUGNO SABATO 26 GIUGNO ore 08.30 - Santa Messa ore 18.30 - Santo Rosario ore 19.00 - Santa Messa</p> <p>DOMENICA 27 GIUGNO ore 11.30 - Santa Messa in Basilica di Santa Maria di Loreto ore 19.30 - Santa Messa in Piazza Municipio</p> <p>LUNEDÌ 28 GIUGNO MARTEDÌ 29 GIUGNO ore 08.30 - Santa Messa ore 18.30 - Santo Rosario ore 19.00 - Santa Messa</p> <p>MERCOLEDÌ 30 GIUGNO ore 08.30 - Santa Messa ore 18.30 - Santo Rosario ore 19.00 - Santa Messa</p>	<p>GIOVEDÌ 1 LUGLIO Giornata Eucaristica ore 08.30 - Santa Messa ore 18.30 - Santo Rosario ore 19.00 - Santa Messa in Piazza Municipio celebrata da S. Ecc. Mons. Gennaro Pascarella, Vescovo di Ischia</p> <p>VENERDÌ 2 LUGLIO Festa della Madonna delle Grazie</p> <p>ore 07.00 - Santa Messa ore 08.30 - Santa Messa ore 10.00 - Santa Messa ore 20.00 - Santa Messa Solenne in suffragio dell'anima bella del confratello Sacerdote Don Pasquale Sferratore in Piazza Municipio A seguire momento dolce con le progne di stagione.</p> <p>ore 21.45 in Piazza Municipio "DOVE ERAVAMO RIMASTI?" Spettacolo di canzoni napoletane con Gaetano Maschio e la sua compagnia</p> <p>Spezzerà la Parola di Dio Padre Marrone Carmine OMI il Rettore - il Priore e l'Amministrazione</p>
---	--

Seguiamo Francesco

Un lavoro che cura

Troppi disoccupati e lavori degradanti, urge una riforma economica

Videomessaggio di Francesco ai partecipanti alla 109.ma riunione della Conferenza Internazionale del Lavoro, al via dal 17 giugno online a Ginevra: inaccettabili le violenze contro le donne

È quasi una mini enciclica sul lavoro il lungo videomessaggio in spagnolo che Papa Francesco ha inviato ai partecipanti alla 109.ma riunione della Conferenza Internazionale del Lavoro. Nel filmato Francesco chiama in causa Chiesa e governanti, esortando a dare una risposta incisiva verso chi si trova “ai margini del mondo del lavoro”, travolti dalle conseguenze drammatiche del Covid. *“Molti migranti e lavoratori vulnerabili, insieme alle loro famiglie normalmente restano esclusi dall’accesso a programmi nazionali di promozione della salute, prevenzione delle malattie, cura e assistenza, come pure dai piani di protezione finanziaria e dai servizi psicosociali”* Secondo il Vescovo di Roma, è questo “uno dei tanti casi della filosofia dello scarto che ci siamo abituati a imporre nelle nostre società”. Un’esclusione che “complica l’individuazione precoce, l’esecuzione di test, la diagnosi, il tracciamento dei contatti e la ricerca di assistenza medica per il Covid-19” per rifugiati e migranti, e quindi “aumenta il rischio che si producano focolai in quelle popolazioni”. Francesco entra nei gangli dell’emergenza lavorativa, preesistente ma aggravata dalla pandemia.

Elenca quindi i danni provocati dalla “mancanza di misure di tutela sociale di fronte all’impatto del Covid-19”: aumento della povertà, disoccupazione, sottoccupazione, ritardo nell’inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, sfruttamento infantile, tratta umana, insicurezza alimentare, maggiore esposizione all’infezione per malati e anziani. *“La diminuzione delle ore di lavoro negli ultimi anni si è tradotta sia in perdita di posti di lavoro sia in una riduzione della giornata lavorativa di quanti lo hanno conservato. Molti servizi pubblici, come pure molte imprese, hanno dovuto far fronte a difficoltà tremende, alcuni correndo il rischio di fallimento o totale o parziale. In tutto il mondo abbiamo osservato nel 2020 una perdita di posti di lavoro senza precedenti”* “Con la fretta di tornare a una maggiore attività economica, al termine della minaccia del Covid-19, evitiamo le pesanti fissazioni sul profitto, l’isolamento e il nazionalismo, il consumismo cieco e la negazione delle chiare evidenze che denotano la discriminazione dei nostri fratelli e sorelle ‘eliminabili’ nella nostra società”, scandisce il Pontefice. *“Ricerchiamo soluzioni che ci aiutino a costruire un nuovo futuro del lavoro fondato su condizioni lavorative decenti e dignitose, che provenga da una negoziazione collettiva, e che promuova il bene comune”*. Il Papa rivolge quindi lo sguardo alle categorie sociali più vulnerabili: giovani, migranti, indigeni, poveri, che “non possono essere lasciati da parte in un dialogo che dovrebbe riunire anche governi, imprenditori e lavoratori”. Anche confessioni e comunità religiose dovrebbero impegnarsi insieme, perché solo attraverso un dialogo a più voci potrà realizzarsi “un futuro solidale e sostenibile della nostra casa comune”. Un vero dialogo si instaura però solo quando “quanti dialogano sono sullo stesso livello di diritti e doveri”. In tema di pari diritti il pensiero va soprattutto alle donne, a cominciare da venditrici ambulanti e collaboratrici domestiche, che risentono dell’impatto del coro-



Bisogna aiutare chi si trova ai margini del lavoro

navirus in termini di “isolamento” o “esposizione estrema a rischi per la salute”. *“Non disponendo di asili nido accessibili, i figli di queste lavoratrici sono esposti a un maggior rischio per la salute, perché le madri devono portarli con loro sul posto di lavoro o lasciarli a casa incustoditi”*. *“Occorre garantire che l’assistenza sociale giunga all’economia informale e presti speciale attenzione ai bisogni particolari delle donne e delle bambine”*, insiste Francesco. E ancora sulle donne, denuncia le situazioni limite emerse in diversi Paesi durante la pandemia. Sono tante – troppe - le donne che *“continuano ad anelare alla libertà, alla giustizia e all’uguaglianza tra tutte le persone umane”*, dice il Papa. È vero che ci sono stati “notevoli miglioramenti nel riconoscimento dei diritti della donna e nella sua partecipazione allo spazio pubblico”, ma c’è ancora molto da fare perché “non sono ancora del tutto sradicati costumi inaccettabili”. In primis la “vergognosa violenza” che si traduce in maltrattamenti familiari, schiavitù o nella “disuguaglianza dell’accesso a posti di lavoro dignitosi e ai luoghi in cui si prendono le decisioni”. Con vigore, Papa Francesco chiede di sostenere e ampliare i sistemi di protezione sociale, “che a loro volta stanno affrontando rischi importanti”, perché possano assicurare l’accesso a servizi sanitari, alimentazione e bisogni umani di base. Anche, il Papa chiede che si garantisca il rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori, incluso quello alla sindacalizzazione: *“Unirsi in un sindacato è un diritto. La crisi del Covid-19 ha già inciso sui più vulnerabili e questi non dovrebbero vedersi colpiti negativamente dalle misure per accelerare una ripresa che s’incentri unicamente sugli indicatori economici”*. Per il Papa è urgente e necessaria “una riforma profonda dell’economia”, perché “una società non può progredire scartando”. Il rischio è infatti di “essere attaccati da un virus ancora peggiore del Covid-19: quello dell’indifferenza egoista”. *“Questo virus si propaga nel pensare che la vita è migliore se è migliore per me, e che tutto va bene se va bene per me, e così si inizia e si finisce selezionando una persona invece di un’altra, scartando i poveri, sacrificando quanti sono restati indietro sul cosiddetto ‘altare del progresso’. È una vera e propria dinamica elitaria, di costituzione di nuove élite al*

prezzo dello scarto di molta gente e di molti popoli.” Invece proprio la pandemia ha dimostrato che *“non ci sono differenze né confini tra quanti soffrono. Siamo tutti fragili e, al tempo stesso, tutti di grande valore...”*. Ricordando quel 1931 della crisi di Wall Street e della Grande Depressione, quando Pio XI tuonò contro l’asimmetria tra lavoratori e imprenditori, Francesco chiede inoltre protezione per i lavoratori “dal gioco della deregolamentazione”. E auspica che le norme giuridiche siano orientate “verso la crescita dell’occupazione, il lavoro dignitoso e i diritti e i doveri della persona umana”. Il Pontefice non dimentica i lavoratori del cosiddetto impiego “non standard”, privi di tutele sociali e quindi particolarmente vulnerabili. Per loro, come per tutti, serve un’unica, semplice, azione: “cura”. *“Un lavoro che non si prende cura, che distrugge la Creazione, che mette in pericolo la sopravvivenza delle generazioni future, non è rispettoso della dignità dei lavoratori e non si può considerare dignitoso. Al contrario, un lavoro che si prende cura, contribuisce al ripristino della piena dignità umana, contribuirà ad assicurare un futuro sostenibile alle generazioni future”*. Ogni impresa dovrebbe quotidianamente domandarsi “se si prende cura dei suoi lavoratori”, dice Francesco. E insieme alla cura, parla di cultura, o meglio, delle tante culture nel mondo – a cominciare da quelle indigene o popolari, spesso marginalizzate - che se invece intrecciate, porterebbero ad un arricchimento. *“Credo che è il momento di liberarci definitivamente dell’eredità dell’Illuminismo, che associava la parola cultura a un certo tipo di formazione intellettuale e di appartenenza sociale. Ogni popolo ha una sua cultura e noi dobbiamo accettarla così com’è.”* Da qui, ancora un invito a “far fronte agli effetti distruttori dell’Impero del denaro”. A chiusura del videomessaggio, Papa Francesco si rivolge ad ognuno degli “attori istituzionalizzati del mondo del lavoro” che potrebbero favorire i cambiamenti già in atto: *“La vostra responsabilità è grande, ma è ancora più grande il bene che potete ottenere”*. Parla quindi a politici e governanti, chiedendo loro di farsi ispirare da “quella forma di amore che è la carità politica”; parla a sindacalisti e dirigenti di associazioni di lavoratori che ammonisce dalla corruzione ed esorta a “non lasciarsi rinchiodare in una camicia di forza”, ma a “focalizzarsi sulle situazioni concrete dei quartieri e delle comunità in cui operano”. *“I sindacati non svolgono la loro funzione fondamentale d’innovazione sociale se tutelano solo i pensionati”*, dice. Infine, il Papa parla agli imprenditori che hanno la vocazione di “produrre ricchezza al servizio di tutti” attraverso la creazione di opportunità di lavoro diversificate. A loro, il Pontefice ricorda - come già nell’enciclica Fratelli Tutti - che *“insieme al diritto di proprietà privata, c’è il prioritario e precedente diritto della subordinazione di ogni proprietà privata alla destinazione universale dei beni della terra e, pertanto, il diritto di tutti al loro uso”*.

La proprietà privata, ribadisce il Papa, “è un diritto secondario”, dipendente dal “diritto primario, che è la destinazione universale dei beni”.

*Vatican News

Seguiamo Francesco

Aggregazioni laicali

Dieci anni, non di più

Nuove regole per i vertici

Approvato dal Papa il decreto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. Regola la durata dei mandati alla guida delle organizzazioni internazionali di fedeli

Ha forza di legge: regola la durata e il numero dei mandati di governo (con un massimo di 10 anni consecutivi) nelle associazioni internazionali di fedeli, private e pubbliche. Il Decreto Generale emanato dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, approvato in forma specifica da papa Francesco e promulgato venerdì 11 giugno 2021, entra in vigore fra tre mesi diventando vincolante per tutte le associazioni di fedeli e per gli altri enti riconosciuti o eretti dal Dicastero. Tre gli obiettivi dichiarati: far sì «che l'esercizio del governo si articoli adeguatamente nella comunione ecclesiale e si realizzi nella sua qualità strumentale ai fini che l'associazione persegue», «promuovere un sano ricambio», «prevenire appropriazioni che non hanno mancato di procurare violazioni e abusi».

«I mandati nell'organo centrale di governo a livello internazionale possono avere la durata massima di cinque anni ciascuno», si legge nel decreto: «La stessa persona può ricoprire un incarico nell'organo centrale di governo a livello internazionale per un periodo massimo di dieci anni consecutivi. Trascorso il limite massimo di dieci anni, la rielezione è possibile solo dopo una vacanza di un mandato». L'unica eccezione riguarda il moderatore, che «può esercitare tale funzione indipendentemente dagli anni già trascorsi in altro incarico nell'organo centrale di governo a livello internazionale». «Chi ha esercitato le funzioni di moderatore per un massimo di dieci anni, non può accedere nuovamente a tale incarico», si dispone nel decreto: «può, invece, ricoprire altri incarichi nell'organo centrale di governo a livello internazionale solo

dopo una vacanza di due mandati relativi a tali incarichi». I fondatori potranno essere dispensati

dalle norme, qualora lo decida il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. «Le associazioni» è inoltre specificato, «nelle quali, al momento della entrata in vigore del decreto, sono conferiti incarichi nell'organo centrale di governo a livello internazionale a membri che hanno superato i limiti fissati, debbono provvedere a nuove elezioni entro e non oltre ventiquattro mesi dalla entrata in vigore del decreto».

Il provvedimento si applica «anche agli altri enti non riconosciuti né eretti come associazioni internazionali di fedeli, a cui è stata concessa personalità giuridica e che sono soggetti alla vigilanza diretta del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita». Fra gli enti interessati figurano, per limitarci a qualche esempio, l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, il Cammino neocatecumenale, la Comunità di Sant'Egidio, le Equipes Notre-Dame, la Fraternità di Comunione liberazione, Nuovi Orizzonti, l'Organismo Mondiale dei Cursillos di Cristianità. Sul proprio sito web, oltre a una nota esplicativa del decreto, il Dicastero pubblica un Repertorio delle associazioni internazionali di fedeli che recensisce i nomi e le descrizioni sommarie delle 109 entità riconosciute o erette dal Dicastero, fra cui anche gli enti di cui all'articolo 7 del decreto, che entra in vigore tra tre mesi. In un articolo per l'Osservatore Romano, il gesuita padre Ulrich Rhode, decano della Facoltà di Diritto canonico della Pontificia Università Gregoriana e consultore del Dicastero, sottolinea l'opportunità che le associazioni diocesane e nazionali, pur non essendo tenute a osservare il decreto, possano prenderlo in considerazione nel caso di una futura estensione delle norme o anche, semplicemente, per la loro ragionevolezza.

*Famiglia Cristiana





museo
diocesano
ischia

presenta la mostra temporanea

TEMP DIVINO

I SARCOFAGI DI BETHESDA

E L'AVVENTO DEL SALVATORE NEL MEDITERRANEO ANTICO

maggio - novembre 2021



Per prenotazioni:
Cell. 3477256638
anche whatsapp

📍 mudis_ischia
📧 MUDIS
mudis@chiesaischia.it
www.chiesaischia.it

Via Seminario, 20
Ischia (Ponte)

ORARI APERTURA

Martedì 17.00 - 19.00

Venerdì 17.00 - 19.00
21.00 - 23.00

Sabato 10.30 - 12.30
17.00 - 19.00

Domenica 10.30 - 12.30





Seguiamo Francesco

“Le piccole comunità sono il lievito della cultura cristiana”

“M i auguro che con questo itinerario della preghiera siamo riusciti a pregare meglio, a pregare un po' di più”. Così il Papa, a braccio, ha commentato “il lungo itinerario dedicato alla preghiera”, che si è concluso con l'udienza di mercoledì 23, e ha dato inizio ad un nuovo ciclo di catechesi, dedicata alle Lettere di San Paolo ai Galati. “E' una lettera molto attuale, questa, sembra scritta per i nostri tempi”, ha sottolineato Francesco dal Cortile di San Damaso, e che dimostra come “la via dell'evangelizzazione non dipende sempre dalla nostra volontà e dai nostri progetti, ma richiede la disponibilità a lasciarsi plasmare e a seguire altri percorsi che non erano previsti”. “Paolo, quando arriva a un popolo, a una regione, non faceva cattedrali”, ha commentato a braccio: “Faceva le piccole comunità, che sono il lievito della cultura cristiana di oggi”. **“E' una pratica antica quella di presentarsi in alcune occasioni come gli unici possessori della verità, i puri, e puntare a sminuire anche con la calunnia il lavoro svolto dagli altri”**, l'altro parallelo con l'oggi tratto dalla lettera paolina. Dopo aver fondato queste Chiese, Paolo si accorge di “un grande pericolo che corrono per la loro crescita nella fede”: “Crescono e vengono i pericoli, vengono gli avvoltoi a fare stragi nella comunità”, ha aggiunto a braccio. “Si erano infatti infiltrati alcuni cristiani venuti dal giudaismo, i quali con astuzia cominciarono a seminare teorie contrarie all'insegnamento dell'apostolo, giungendo perfino a denigrare la sua persona”, ha spiegato il Papa: “Incominciano con la dottrina e poi denigrano gli apostoli: e la strada è sempre togliere l'autorità all'apostolo”. Gli avversari di Paolo, infatti, “sostenevano che anche i pagani dovevano essere sottoposti alla circoncisione e vivere secondo le regole della legge mosaica. Tornano indietro, alle osservanze di prima, le cose che sono state oltrepassate dal Vangelo”. I Galati, quindi, “avrebbero dovuto rinunciare alla loro identità culturale per assoggettarsi a norme, prescrizioni e usanze tipiche degli ebrei. Non



solo. Quegli avversari sostenevano che Paolo non era un vero apostolo e quindi non aveva nessuna autorità per predicare il Vangelo”. “E tante volte noi vediamo questo”, ha osservato a braccio Francesco: “Pensiamo a qualche comunità cristiana o qualche diocesi. Cominciano con le storie e poi finiscono per screditare il parroco, il vescovo. E' la strada del maligno, di questa gente che divide, che non sa costruire”. Per il Papa, “non mancano nemmeno oggi predicatori che, soprattutto attraverso i nuovi mezzi di comunicazione, possono turbare le comunità”. “Si presentano non anzitutto per annunciare il Vangelo di Dio che

ama l'uomo in Gesù Crocifisso e Risorto, ma per ribadire con insistenza, da veri e propri ‘custodi della verità’, così si chiamano loro, quale sia il modo migliore per essere cristiani”, l'identikit di Francesco: “Con forza affermano che il cristianesimo vero è quello a cui sono legati loro, spesso identificato con certe forme del passato, e che la soluzione alle crisi odierne è ritornare indietro per non perdere la genuinità della fede”. “Anche oggi, come allora, c'è insomma la tentazione di rinchiudersi in alcune certezze acquisite in tradizioni passate”, il monito del Papa che poi si è chiesto a braccio: “Ma come possiamo riconoscere questa

gente? Una delle tracce del modo di procedere è la rigidità”. Per i Galati, ha spiegato Francesco, “avere conosciuto Gesù e creduto all'opera di salvezza realizzata con la sua morte e risurrezione, era davvero l'inizio di una vita nuova. Una vita di libertà. Avevano intrapreso un percorso che permetteva loro di essere finalmente liberi, nonostante la loro storia fosse intessuta da tante forme di violenza schiavitù, non da ultimo quella che li sottometteva all'imperatore di Roma. Pertanto, davanti alle critiche dei nuovi predicatori, si sentivano smarriti e incerti su come comportarsi e a chi dare retta. Insomma, la posta in gioco era davvero grande! Questa condizione non è lontana dall'esperienza che diversi cristiani vivono ai nostri giorni”. “Seguire l'insegnamento dell'apostolo Paolo nella Lettera ai Galati ci farà bene per comprendere quale strada seguire”, ha garantito il Papa: “Quella indicata dall'apostolo è la via liberante e sempre nuova di Gesù Crocifisso e Risorto; è la via dell'annuncio, che si realizza attraverso l'umiltà e la fraternità. I nuovi predicatori non conoscono cosa sia umiltà, cosa sia fraternità. È la via della fiducia mite e obbediente. I nuovi predicatori non conoscono la fiducia mite e obbediente”. Lo Spirito Santo “opera in ogni epoca della Chiesa”, ha concluso Francesco: “La fede nello Spirito Santo che opera nella Chiesa ci porta avanti e ci salverà”.



Ecclesia

Don Epicoco nominato assistente ecclesiastico

Don Epicoco: la comunicazione, un canale per la comunione

Il 40enne sacerdote, pugliese di origine ma appartenente al clero dell'arcidiocesi de L'Aquila, è stato nominato dal Papa assistente ecclesiastico del Dicastero per la Comunicazione ed editorialista de L'Osservatore Romano

Un suo libro, nel giorno degli auguri natalizi alla Curia Romana nel 2019, Francesco lo scelse come regalo per i cardinali. E l'impegno editoriale e più in generale come comunicatore è certamente una delle cifre che distingue da anni l'attività di **don Luigi Maria Epicoco**, che il Papa ha designato come assistente ecclesiastico del Dicastero per la Comunicazione ed editorialista de L'Osservatore Romano.

Sacerdote dal 2005, ordinato dall'allora arcivescovo de L'Aquila Giuseppe Molinari, don Epicoco ha vissuto da giovane prete la tragedia del terremoto che ha sconvolto la sua città di adozione, il 6 aprile 2009, quando nella sua veste di cappellano degli universitari fu colpito in particolare dal dramma degli otto giovani della Casa dello Studente rimasti sotto le macerie.

Attualmente, il sacerdote originario di Mesagne, nel brindisino, autore di vari libri a carattere spirituale, ha una cattedra in filosofia alla Lateranense e nel 2019 il cardinale vicario Angelo De Donatis lo ha nominato preside dell'Istituto Superiore Scienze Religiose Fides et Ratio Issr del capoluogo abruzzese. Nell'intervista ai media vaticani, don Luigi Epicoco parla della necessità di rendere possibile la "comunione" attraverso la comunicazione e di interpretare il mestiere del giornalista come "costruttore di ponti".

Come ha accolto la sua nomina?
L'ho accolta con sorpresa e con allo stesso tempo con gioia. Spero davvero di poter in qualche maniera dare il mio contributo al lavoro di un Dicastero della Santa Sede che ha il prezioso compito non soltanto di comunicare il Magistero del Papa, ma anche di rendere possibile la comunione attraverso la comunicazione.

Quale ruolo può avere, secondo lei, un assistente ecclesiastico in un dicastero vaticano dedicato alla comunicazione?

Io credo che abbia lo stesso ruolo che, durante una partita di calcio

possono avere i fisioterapisti, i medici a bordo campo, o gli allenatori, cioè coloro che sono lì, non giocano la partita, ma si occupano in qualche maniera della cura di chi gioca, di chi vive la partita in prima persona. Il Dicastero della Comunicazione è fatto di persone competenti che mettono il cuore e la loro professionalità a servizio, non solo del Dicastero ma della Chiesa tutta. Io credo che questa nomina del Papa voglia essere un aiuto ulteriore ad accompagnare questa competenza e questa efficacia.

Lei è stato anche nominato editorialista del quotidiano della Santa Sede ed è un apprezzato scrittore nell'editoria cattolica. Quali sfide vede per i comunica-

tori cattolici oggi?

Innanzitutto io credo che la sfida sia quella di rintracciare costantemente la verità senza farlo in maniera ideologica ma andando a cercare in quelle che sono le pieghe della cronaca o anche nei movimenti culturali quel "fil rouge" della verità che a volte rimane sotteso. Un buon giornalista, un buono scrittore, deve riuscire a far emergere questo filo della verità e quando ci riesce trova sicuramente un terreno di incontro con ciò che è lontano, con ciò che è diverso. Il comunicatore cattolico lo vedo come un costruttore di dialogo e non un miliziano che usa la propria penna, il proprio mestiere, per fare del male. Nel suo più recente Messaggio per la Giornata Mondiale del-



Il comunicatore cattolico lo vedo come un costruttore di dialogo e non un miliziano che usa la propria penna, il proprio mestiere, per fare del male

Uno sguardo sul mondo con gli occhi dei missionari

PER I LETTORI DI KAIRE A casa tua gratuitamente tre numeri del mensile Popoli e Missione, rivista della Fondazione Missio, Organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana.

Popoli e Missione, mensile di informazione e azione missionaria, ha l'obiettivo di raccontare la missione dando voce ai suoi protagonisti e ai popoli dei Paesi in via di sviluppo. La rivista approfondisce tematiche legate al mondo missionario e alle giovani Chiese nelle periferie del pianeta.

Popoli e Missione è ricca di reportages, approfondimenti, interviste, rubriche e news dal Sud del mondo. È anche lo strumento per comunicare ai lettori le esigenze della missione universale della Chiesa, di cui le Pontificie Opere Missionarie sono la prima e più importante espressione.



È possibile ricevere a domicilio tre numeri gratis della rivista, senza alcun impegno finanziario, scrivendo a: Fondazione Missio, via Aurelia 796, 00165 ROMA, oppure inviando una email con nome, cognome e indirizzo a: e.picchierini@missioitalia.it.

le Comunicazioni Sociali, Papa Francesco sottolinea che nel giornalismo niente può sostituire il vedere di persona. Anche in questo mestiere è quindi importante la relazione?

Io credo che in questo mestiere sia importate il rapporto con la realtà e non con i pregiudizi che a volte si sono segmentati dentro di noi e si sostituiscono all'esperienza della realtà. È un po' come dire che il Papa ha rimesso al centro la grande categoria della testimonianza. Anche un giornalista per essere un buon giornalista deve perciò tornare ad essere soprattutto un testimone.

Nei suoi libri lei sottolinea spesso la necessità come credenti di riconoscere le proprie fragilità e affidarle a Dio. Potrebbe essere un punto di partenza anche per questo suo nuovo incarico?

Beh, credo assolutamente di sì. Nel Vangelo si racconta di un miracolo operato da Gesù a partire dalla merenda di un giovane: cinque pani e due pesci che alla fine sfamano una folla di migliaia di persone. Non è solo un mio proposito ma è la grande speranza che quel poco che mi porto nello zaino della mia esperienza, del mio ministero, possa essere utile a qualcuno. Quindi anche a questo Dicastero e spero a tutti coloro che vi lavorano.

*Vatican News

Ecclesia

RERUM NOVARUM

PARTE TERZA

Dopo l'interruzione per i tre numeri precedenti riprendiamo l'analisi delle Encicliche ispirate dalla Rerum Novarum, prima enciclica sociale

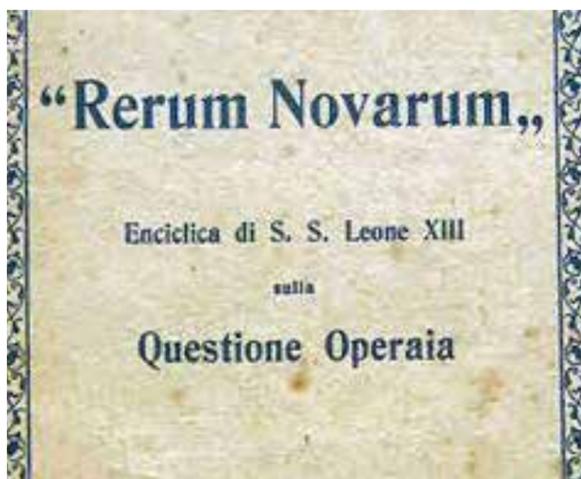
Radiomessaggio di Pentecoste del 1941

Nel 50.mo anniversario della "Rerum Novarum", Pio XII nel radiomessaggio di Pentecoste del 1941 in un tempo segnato dal dramma della guerra, sottolinea tra l'altro che dalla lettera enciclica di Leone XIII è scaturita "una sorgente di spirito sociale forte, sincero, disinteressato". "Una sorgente la quale, se oggi potrà venire in parte coperta da una valanga di eventi diversi e più forti, domani, rimosse le rovine di questo uragano mondiale, all'iniziarsi il lavoro di ricostruzione di un nuovo ordine sociale, implorato degno di Dio e dell'uomo, infonderà nuovo gagliardo impulso e nuova onda di rigoglio e crescimento in tutta la fioritura della cultura umana". "L'enciclica Rerum Novarum, accostandosi al popolo, che abbracciava con stima e amore - aggiunge Pio XII - penetrò nei cuori e nelle menti della classe operaia e vi infuse sentimento cristiano e dignità civile". Nel radiomessaggio del 1942, alla vigilia del Natale, Pio XII sottolinea che la Chiesa non esita a dedurre le conseguenze pratiche, derivanti dalla nobiltà morale del lavoro, e ad appoggiarle con tutto il nome della sua autorità.

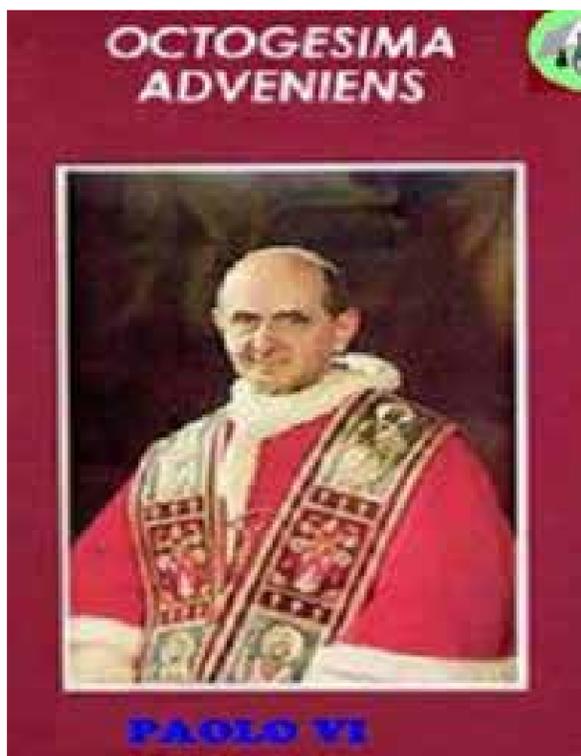
Queste esigenze comprendono, oltre ad un salario giusto, sufficiente alle necessità dell'operaio e della famiglia, la conservazione ed il perfezionamento di un ordine sociale, che renda possibile una sicura, se pur modesta proprietà privata a tutti i ceti del popolo, favorisca una formazione superiore per i figli delle classi operaie particolarmente dotati di intelligenza e di buon volere, promuova la cura e l'attività pratica dello spirito sociale nel vicinato, nel paese, nella provincia, nel popolo e nella nazione, che, mitigando i contrasti di interessi e di classe, toglie agli operai il sentimento della segregazione con l'esperienza confortante di una solidarietà genuinamente umana e cristianamente fraterna.

Mater et Magistra

Il 14 maggio del 1961 Giovanni XXIII rivolge un discorso alle genti del mondo intero nel quale annuncia una nuova enciclica e ricorda il contributo dato dalla Rerum Novarum. L'umile Papa suo successore che vi parla era un fanciulletto di dieci anni in quel 1891: ma rammenta benissimo, come nella sua parrocchia, e tutto intorno a lui le parole iniziali di quel documento « Rerum Novarum » (Noi si era ai latinucci allora) venissero ripetute nelle chiese e nei convegni come il titolo di un insegnamento, non improvviso in verità, ma antichissimo quanto il Vangelo di Gesù Salvatore, e messo in quel maggio del 1891 in una luce nuova e meglio appropriata alle moderne circostanze del mondo. Si trattava di situazioni e questioni recenti, sulle quali ciascuno amava di dire la sua, e molti la dicevano a proposito, suscitando pericoli di



Nel radiomessaggio del 1942, alla vigilia del Natale, Pio XII sottolinea che la Chiesa non esita a dedurre le conseguenze pratiche, derivanti dalla nobiltà morale del lavoro, e ad appoggiarle con tutto il nome della sua autorità.



confusione e tentazione di disordine sociale. Papa Leone, l'ammirabile pontefice, aveva voluto ricavare dai tesori dell'insegnamento secolare della Chiesa la dottrina giusta e santa, la verità illuminatrice per la direzione dell'ordine sociale secondo i bisogni del suo tempo. Quella Lettera Enciclica « Rerum Novarum », ponendosi con grande coraggio ed insieme con chiarezza e decisione, sopra tutto fra i vari rapporti dei contadini e degli operai, detti proletari, da una parte, e i proprietari

e imprenditori dall'altra, indicava come fosse indispensabile ricomporre le ragioni della giustizia e della equità a beneficio e a vantaggio degli uni e degli altri, invocando come necessari tanto l'intervento dello Stato quanto l'azione onesta e leale degli interessati, lavoratori e datori di lavoro.

Nel 70.mo anniversario della Rerum Novarum, un'altra enciclica, promulgata il 15 maggio del 1961, ripercorre tematiche e questioni affrontate da Leone XIII. Si tratta della lettera enciclica Mater et Magistra di Giovanni XXIII. Papa Roncalli, ricordando quel documento, indica due parole-chiave: comunità e socializzazione. "Uno degli aspetti tipici che caratterizzano la nostra epoca - scrive il Pontefice - è la socializzazione, intesa come progressivo moltiplicarsi di rapporti nella convivenza con varie forme di vita e di attività associata, e istituzionalizzazione giuridica". La Chiesa è allora chiamata a collaborare per costruire un'autentica comunione. Per tale via, la crescita economica non si deve limitare a soddisfare i bisogni degli uomini, ma deve promuovere anche la loro dignità.

Octogesima Adveniens

Nell'80.mo anniversario della Rerum Novarum viene promulgata la lettera apostolica di Paolo VI Octogesima Adveniens. Il mondo è profondamente cambiato. "La crescita smisurata delle città - scrive Paolo VI che nel 1967 aveva promulgato l'enciclica Populorum Progressio sullo sviluppo dei popoli - accompagna l'espansione industriale, senza identificarsi con essa. Basata sulla ricerca tecnologica e sulla trasformazione della natura, l'industrializzazione prosegue senza sosta il suo cammino, dando prova di una creatività inesauribile. Mentre talune imprese si sviluppano e si concentrano, altre si spengono o si spostano, creando nuovi problemi sociali: : disoccupazione professionale o regionale, riqualificazione e mobilità delle persone, adattamento permanente dei lavoratori, disparità di condizioni nei diversi settori dell'industria".

Una voce profetica

Ma perché Papa Leone XIII parlò di questioni sociali? Ne aveva il diritto? Domenica 16 maggio 1971 - due giorni dopo la pubblicazione della lettera apostolica Octogesima Adveniens - Paolo VI risponde anche a queste domande nell'omelia pronunciata durante la Messa presieduta in piazza San Pietro. "La Chiesa e il Papa stesso - sottolinea Papa Montini in quell'occasione - avevano già altre volte denunciato gli errori sociali, di idee specialmente, che venivano generando nei tempi nuovi, quelli appunto del lavoro industriale, gravi inconvenienti; ma quella volta la parola fu più forte, più chiara, più diretta; oggi possiamo dire fu liberatrice e profetica".

Ecclesia

Con cuore di padre Giuseppe di Nazaret

Lo scorso 8 dicembre 2020, il Santo Padre Papa Francesco ha emanato la Lettera Apostolica "Patris Corde" per ricordare i 150 anni dalla proclamazione di San Giuseppe quale "Patrono della Chiesa Universale" (decreto "Quemadmodum Deus" del 8 dicembre 1870 del beato Pio IX).

In questa occasione, Francesco ha indetto uno speciale anno di preghiera dedicato a San Giuseppe, che si concluderà l'8 dicembre 2021. Sono state concesse anche speciali indulgenze per i giorni dedicati alla sua memoria, il 19 marzo e il 1° maggio. Purtroppo, data la gravità di questo momento particolare, questa occasione è forse passata un po' sotto silenzio e altre forme di preghiera universale hanno concentrato l'attenzione dei fedeli di tutto il mondo a chiedere l'aiuto e l'intercessione della B.V. Maria, anche grazie al buon uso dei mezzi di comunicazione.

Ecco, anche in questo si attua il destino di San Giuseppe, oscurato dallo splendore della sua donna amata; i suoi meriti sono ufficializzati proprio nel giorno dedicato storicamente dalla Chiesa a Maria (8 dicembre) ed egli rimane nuovamente all'ombra della sua umile sposa, quale umilissimo e devoto custode. E in questa umiltà il Signore sancisce la grandezza dei due.

"Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli «il figlio di Giuseppe»". Con questa descrizione, asciutta e diretta come è nel suo stile, Papa Francesco ha iniziato la sua Lettera Apostolica, sintetizzando quella che è stata la vera azione di Giuseppe: l'amore paterno e la dedizione totale.

Ma chi era Giuseppe di Nazaret e cosa sappiamo realmente di lui? Andiamo oltre le fiorite descrizioni dei vangeli apocrifi, in cui troviamo racconti di colorita fantasia che nulla aggiungono alla grandezza della sua figura né alla nostra fede. I moderni studi storico-teologici lasciano pensare che fosse, sì, più grande di Maria (13-14 anni), ma di quel tanto che la tradizione ebraica consigliava (21-24 anni circa) e nel rispetto degli obblighi dei giovani giudei che dovevano sposarsi abbastanza presto per non precludersi la possibilità di generare il futuro messia. Ma noi atteniamoci a quanto riportato nei 4 Vangeli canonici e non facciamo dire al testo ciò che non dice.

Matteo e Luca dedicano i primi due capitoli del loro Vangelo all'infanzia di Gesù. Luca la raccon-

ta soprattutto dalla prospettiva di Maria, mentre Matteo mette in risalto la figura paterna di Giuseppe e inizia il suo racconto evangelico con una *toledot*, cioè la genealogia che fa risalire Gesù a Davide e ad Abramo. In questa discendenza, Giuseppe è proprio l'anello di congiunzione che inserisce il Figlio di Dio nella storia umana, nella storia di un popolo, ma senza mai suscitare dubbi sul fatto che la sua paternità fosse puramente legale e non biologica: "Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo" (Mt 1,16).

Cosa dice a noi oggi, in questo preciso frangente storico, la figura umile e silenziosa di un semplice artigiano vissuto oltre duemila anni fa e perché il Papa ce la ripropone con tanta intensità? Ecco, proprio perché è l'antitesi del modello di supereroe votato all'edonismo e al successo personale esasperato: Giuseppe ha sogni propri ma sa rinunciare per cooperare al progetto di Dio. È il

lazioni diverse, a forte rischio di contaminazione religiosa e culturale. Ingoia l'amaro boccone della mortificazione quando dopo 3 giorni di ricerca angosciata si sente dire dal giovinetto Gesù che deve occuparsi delle cose del Padre suo, ricordandogli così che non è un suo possesso.

Nonostante tutto, Giuseppe si è guadagnato il titolo di padre sul campo, e non solo perché è stato lui ad imporre il nome a Gesù, ratificandone l'inserimento ufficiale nel suo clan familiare e nel popolo eletto. Egli è stata autentica espressione dell'amore paterno di Dio, sposo e *padre nella tenerezza, padre nell'ubbidienza e nell'accoglienza, padre nel coraggio creativo, padre lavoratore, padre nell'ombra* (cfr. titoli *Patris Corde*) che accompagna il figlio verso la vita e non lo soffoca con le proprie aspirazioni.

La paternità di Giuseppe non è meno importante della maternità di Maria, ce lo fa capire lo stesso Gesù quando, alla donna che gli grida: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato"

risponde: "Beati piuttosto quelli che ascoltano la Parola di Dio e la osservano" (Lc 11,27-28). La vera beatitudine di Maria è quella proclamata da Elisabetta colma di Spirito Santo: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (Lc 1,45).

E non possiamo estendere queste beatitudini anche a Giuseppe che ha creduto al di là di ogni capacità umana? E come Maria rispose alla beatitudine di Elisabetta intonando il Magnificat come suo canto del cuore, così siamo convinti che Giuseppe risponderebbe alla nostra lode, glorificando Dio con la parole di san Paolo agli Efesini: "Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità

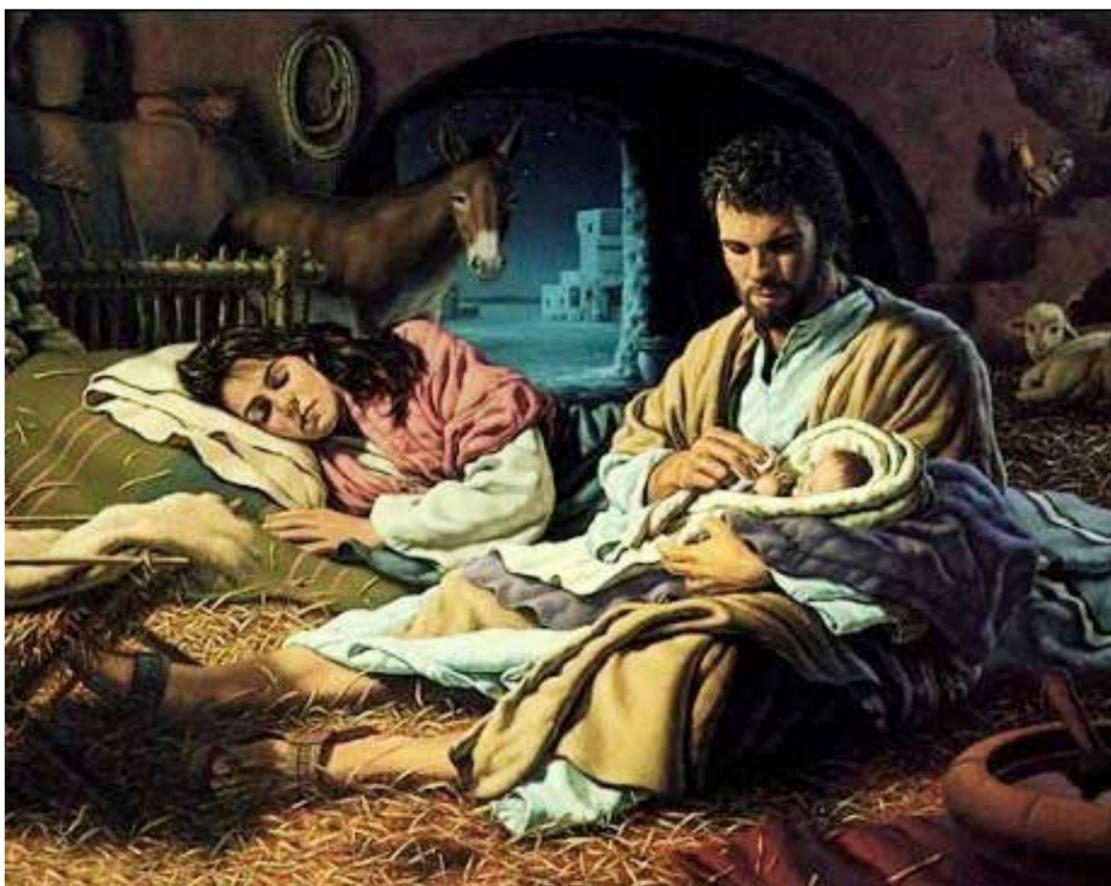
nei cieli e sulla terra prende nome" (Ef 3,14-15).

Benediciamo anche noi il Signore per il dono di questa immensa ed umile figura di padre e custode e impariamo da lui a prenderci cura di ogni creatura come egli si prese cura, nel silenzio e nel nascondimento, dei più grandi tesori di Dio a lui affidati: Maria e Gesù. Amen.

**Ordo Virginum di Napoli*

P.S. per chi desiderasse approfondire con piacevoli letture, anche online, consigliamo:

- *Patris Corde* (papa Francesco Lettera Apostolica 2020)
- *Redemptoris Custos* (san Giovanni Paolo II – Esortazione Apostolica 1990)
- *L'ombra del padre* (Jan Dobraczyński – 1977)
- *La melodia del silenzio* (Rosalba Manes o.v. – 2015)
- *La carezza di Dio* (don Tonino Bello -1988)



contrario del tipo che alza la voce per sovrastare i più deboli: non abbiamo nei Vangeli alcuna parola pronunciata direttamente da Giuseppe. È l'opposto della cultura dello scarto: Giuseppe, dopo inquietanti dilemmi, accoglie Maria e la sua creatura, pur sapendo che così sarebbe passato per un israelita poco rispettoso della legge, un libertino che aveva approfittato della sua sposa prima del matrimonio. Egli è l'uomo delle periferie che sono le predilette per il regno di Dio: di stirpe davidica, Giuseppe è emigrato al nord; deve rimanere fuori dalla città durante il censimento mentre Maria sta per partorire; è profugo ed emigrante in terra straniera per proteggere quel bambino che neanche è suo e che, da quando si è annunciato, gli ha procurato solo guai. Infine ritorna a Nazaret, in quella Galilea considerata impura perché periferia, terra di confine e di passaggio di popo-

Attualità

Un inno all'amicizia e all'inclusione

"Luca"

con un poetico omaggio al "Bel Paese"

La riscossa degli "sfigati". Potrebbe essere questo il sottotitolo dell'ultimo film d'animazione realizzato dalla

Sergio Perugini*

Disney-Pixar, "Luca" (dal 18 giugno sulla piattaforma), il racconto di un'estate memorabile vissuta da tre preadolescenti che scoprono il valore dell'amicizia nel cammino di formazione, di quella tenerezza e complicità che si custodisce poi nell'età adulta. "Luca" è un inno poetico alla solidarietà, all'inclusione, che sbaraglia con giocosità temi complessi come bullismo e paura dell'"altro". Un film che è anche un meraviglioso omaggio all'Italia, alla sua tradizione paesaggistica e culinaria, ma soprattutto alla sua memoria culturale, con citazioni a "La strada" (1954) di Federico Fellini oppure alle musiche di Gianni Morandi, Edoardo Bennato, Mina e Rita Pavone. Per non parlare poi del fascino mai tramontato della Vespa, ammiratissimo "due ruote" segno della ripresa del sogno italiano a partire dal Secondo dopoguerra. A rendere ancor più speciale il cartoon "Luca" è il fatto che la Disney abbia affidato la regia a un autore italiano, Enrico Casarosa, al suo primo lungometraggio dopo il riuscito corto "La luna", candidato agli Oscar nel 2012. Originario di Genova, Casarosa è volato Oltreoceano all'età di vent'anni per fare cinema ma si è portato l'Italia nel cuore, cui oggi con "Luca" restituisce uno splendido e poetico omaggio. **Il viaggio di Luca Paguro.** Luca Paguro è un tredicenne molto curioso, desideroso di apprendere tutto dalla vita. Soprattutto fuori dall'acqua. Sì, perché Luca è in verità un mostro marino dall'aspetto antropomorfo, che vive nel mare che bagna le Cinque Terre. I genitori di Luca non vogliono che si affacci in alcun modo fuori dall'acqua, perché degli "umani" non ci si può fidare, sono pericolosi. L'incontro con il coetaneo Alberto Scorfano lo spingerà a mettere piede sulla terraferma accorgendosi così di poter prendere fattezze umane. Insieme i due si lanceranno alla scoperta di usi e abitudini dei "temuti nemici"; percorrendo la città di Portorosso, si accorgono ben presto di quanta bellezza ci sia lì fuori: le biciclette, la Vespa, le trenette al pesto, il gelato, e soprattutto la loro nuova amica Giulia Marcovaldo, brillante ragazza

dai capelli rossi che vuole vincere a tutti i costi una gara sportiva locale per provare le sue capacità, e anche per dimostrare di non essere seconda ai maschi. Insieme Luca, Alberto e Giulia formano un team di "sfigati", derisi dai più, ma con la gioia nell'animo che li spinge a compiere piccole grandi imprese... **Siamo tutti fieramente "sfigati".** Tra i tanti temi in campo nell'animazione "Luca" troviamo lo sbaragliare bullismo e pregiudizi con un potente messaggio sul valore della conoscenza e della scolarizzazio-



Nel film c'è un prezioso messaggio sull'inclusione, un invito ad ascoltare e accogliere l'altro

ne. Inizialmente i tre protagonisti sono appellati dai più come sfigati, in inglese "underdogs", perché fin troppo curiosi della vita. Il cartoon mette dunque in racconto le sfide dei giovani oggi, rivolgendo un invito a essere se stessi, ad accettarsi e a credere nelle proprie capacità. Un rinsaldare la propria autostima grazie al sodalizio dell'amicizia: sono gli amici, infatti, che non fanno sentire mai soli e che danno slancio nel tuffarsi coraggiosamente tra le pagine avventurose dell'esistenza.

Ancora, in "Luca" c'è un prezioso messaggio sull'inclusione, un invito ad ascoltare e accogliere l'"altro". Il cortocircuito nel racconto è nel momento in cui si solleva il velo di separazione tra umani e mostri marini, due comunità sospettose l'una verso l'altra, barricate nei propri pregiudizi, che grazie al coraggio di questi tre ragazzi capiscono di non essere poi così distanti, diverse. Si scoprono prossime e imparano

ad apprezzare il valore della condivisione, dell'aprirsi all'incontro. **Quell'amicizia che salva e apre alla vita.** Vero e proprio cuore narrativo del lungometraggio diretto Casarosa è a ben vedere il dono dell'amicizia, di quel legame che si scopre nella stagione più bella della vita, l'infanzia, e che ci accompagna con dolcezza da adulti. Casarosa ci regala il sogno di un'estate indimenticabile, facendo affiorare emozioni come mordendo la "petite madeleine" di Marcel Proust. Attraverso l'intesa iniziale tra Luca e Alberto, e poi l'arrivo di Giulia, è possibile rivivere i ricordi che ciascuno di noi custodisce nella memoria del cuore, l'immagine di quell'amico o amica che ha impreziosito e forse cambiato il nostro mondo. Come ha dichiarato lo stesso Casarosa: "Questa è una storia profondamente personale, non solo perché è ambientata nella riviera italiana dove sono cresciuto, ma perché al centro di questo film c'è la celebrazione dell'amicizia. Le amicizie infantili spesso stabiliscono la rotta di chi vogliamo diventare". Grazie a una regia (e scrittura) solida, brillante e marcata da poesia, "Luca" combina le stanze del sogno, della memoria, con quelle del presente, accendendo di colori l'orizzonte di chi guarda. Si registra infatti una pioggia di belle emozioni visive e uditive, che regalano divertimento e trasporto. "Luca" crea incanto e nel contempo ci ricorda il valore di molti elementi chiave nella vita: in primis il bisogno di avere amici, buoni amici, come pure di non rinunciare mai al dialogo in famiglia, anche se idee e progetti personali generano più scintille che consensi; e ancora, l'importanza della scuola, presidio della buona crescita, porto sicuro da cui partire per tracciare la mappa dei propri sogni. **Il tricolore sventola tra Fellini, Mina e Morandi.** L'animazione "Luca" forse farà molto di più di tante campagne turistiche di matrice istituzionale. Il cartoon tesse un omaggio all'Italia, tra paesaggi pittoreschi, sapori prelibati e un'atmosfera solare, leggera, resa memorabile da tanti film e canzoni. L'opera è disseminata di classici del cinema come "La strada" (1954) di Federico Fellini, di richiami al fascino di Marcello Mastroianni, come pure delle immagini di "Vacanze romane" ("Roman Holiday", 1953) di William

Wyler, film simbolo della stagione della Hollywood sul Tevere e del mito della Vespa con la celebra corsa sulle due ruote di Gregory Peck e Audrey Hepburn. E proprio la Vespa torna nell'immaginario comune,



Il cartoon mette in racconto le sfide dei giovani oggi, rivolgendo un invito a essere se stessi, ad accettarsi e a credere nelle proprie capacità.

nei desideri di Luca e Alberto, che la vedono come il mezzo per raggiungere la libertà fuori dall'acqua. Lungo tutto il film girano poi indimenticati brani della nostra storia musicale: "Città vuota" (1963) cantata da Mina, "Viva la pappa col pomodoro" (1965) incisa da Rita Pavone, senza dimenticare "Fatti mandare dalla mamma a prendere il latte" (1962) di Gianni Morandi e "Il gatto e la volpe" (1977) di Edoardo Bennato.

Visionando la copia internazionale del cartoon – la versione italiana è doppiata tra gli altri da Luca Argentero, Orietta Berti, Luciana Littizzetto, Fabio Fazio, Marina Massironi e Saverio Raimondo –, colpisce la presenza di simpatiche espressioni italiane che forse diventeranno un tormentone tra i bambini di tutto il mondo: "Per mille sardine!", "Managgia!", "Santa mozzarella!", "Trenette al pesto" e "Santo pecorino!". Insomma, l'animazione Disney-Pixar "Luca" di Enrico Casarosa promette molto bene, per il nostro turismo, per il rilancio del "Bel Paese", ma soprattutto per i piccoli, grandi, spettatori che lo guarderanno e che proveranno l'emozione di un fuoco d'artificio per gli occhi e diffusa dolcezza sottopelle. Un film che scalda l'animo e amplifica quel magico profumo d'estate dove tutto sembra possibile, persino ritrovare il sogno e la speranza... **Dal punto di vista pastorale il film "Luca" è raccomandabile, poetico e per dibattiti.**

* Sir

Attualità

Si può pregare per gli azzurri anche se non ci salveranno

Sembrerà strano, ma il Campionato europeo di calcio interpella la mia fede. «Don Mauro, posso pregare perché l'Italia vinca?». È una domanda che ogni prete si sente rivolgere in queste ore e la risposta positiva è ovvia: come dei bambini possiamo chiedere a Dio nostro Padre qualsiasi cosa, purché non sia cattiva, non sia in se stessa un peccato. Per esempio, non è lecito pregare perché «riesca la rapina in banca», ma è lecito far diventare oggetto di preghiera

Mauro
Leonardi*



Il senso della preghiera per la vittoria della propria squadra del cuore è sintomo di infanzia spirituale, del sentirsi figli di Dio



qualsiasi aspirazione buona o anche solo indifferente. Dopo aver spiegato questo al mio interlocutore e averlo fatto riflettere che probabilmente anche la squadra avversaria avrà tifosi che pregano il loro Dio per la vittoria della loro, mi chiedo però che tipo di fede sia quella che spinge a coinvolgere Dio in faccende tanto poco importanti. A maggior ragione se proprio in questo Europeo di calcio in tanti si sono trovati uniti nella preghiera per il giocatore Christian Eriksen, colpito da un malore durante la partita Danimarca-Finlandia, e poi ripresosi.

Da un certo punto di vista, il senso della preghiera per la vittoria della propria squadra del cuore è sintomo di infanzia spirituale, del sentirsi figli di Dio, dell'essere convinti di essere bambini tanto

sicuri dell'amore del Padre da non pensare di 'disturbarlo' per qualcosa di così 'poco importante'. In fin dei conti, il rilievo di ogni vicenda umana rimpicciolisce di fronte all'immensità della maestà divina. Rimane però il rischio di vedere Dio come un ombrello che ci ripara dai problemi, anche se i problemi connessi con un'eventuale sconfitta degli azzurri sono davvero piccoli. Basta guardare la vita di Cristo per convincersi che avere fede non ha niente a che vedere con una polizza assicurativa tale da garantirci facilità di vita. In realtà la risposta alla domanda se sia bene o male pregare perché vinca la squadra per la quale tifiamo, riguarda la qualità del nostro cuore. Il secondo libro dei Re, nella Bibbia, ci racconta un gesto molto particolare compiuto dal Re Ezechia. Siamo nel periodo che va dal 727 al 698 a.C. e questo

re riesce a distruggere gli idoli che il popolo d'Israele aveva cominciato ad adorare. Tra cui – ecco il fatto di rilievo – frantumare anche quel serpente di bronzo che aveva fatto Mosè. «Ezechia eliminò le alture e frantumò le stele, abbatté il palo sacro e fece a pezzi il serpente di bronzo, eretto da Mosè; difatti fino a quel tempo gli Israeliti gli bruciavano incenso e lo chiamavano Necustàn» (2Re 18,4). Quel serpente di bronzo aveva fatto la sua comparsa quando gli ebrei erano nel deserto ed erano stati puniti da Dio. Allora il popolo aveva chiesto a Mosè di pregare e YHWH aveva ordinato a Mosè di fare un serpente e di metterlo sopra un'asta così che chiunque, morso, se lo avesse guardato sarebbe guarito.



Impariamo a distinguere il serpente dall'arca

«Quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita» (Numeri 21,69). Quel serpente di bronzo era stato costruito da Mosè in obbedienza a Dio, era nato come «sacramento» di una teofania, sarebbe dovuto rimanere come memoria di un momento decisivo della storia ma Ezechia decide di distruggerlo. Quell'oggetto, ricordo di una storia benedetta e costruito dal profeta più grande, era diventato un idolo: infatti il testo aggiunge: «Fino a quel tempo gli Israeliti gli bruciavano incenso e lo chiamavano Necustàn» (18,4).

È proprio in quella venerazione, in quel bruciare incenso, in quel dargli un nome, la ragione della decisione di Ezechia di distruggerlo. Mosè aveva fatto costruire anche l'Arca dell'Alleanza, che al tempo di Ezechia era ancora custodita nel tempio di Gerusalemme, ebbene il serpente di Mosè fu distrutto, l'arca no. L'arca era rimasta un simbolo, un memoriale che parlava delle cose giuste, il serpente no: gli era stato dato un nome, non era più soltanto un simbolo, era un idolo, e per questo il profeta lo distrugge. Divertiamoci pure con gli azzurri e, se ci va, preghiamo perché vincano. Ma non facciamoli diventare il nostro idolo. Impariamo a distinguere il serpente dall'arca. Lasciamo che le cose rimangano nel loro significato originale che è quello di essere creature incapaci di darci salvezza. Tifiamo pure per Mancini ma non facciamolo diventare un idolo.

*Arvenire



AIUTARE

uno dei verbi più belli del mondo



Quando fai la spesa al supermercato pensa a chi la spesa non può farla.



Abbiamo bisogno anche del TUO AIUTO!
 Puoi fare la spesa e farla pervenire:
 "Centro Papa Francesco" via Morgioni, 99 C/O il Polifunzionale d'Ischia.
 "Centro Villa Lavitrano" via Cardinale Lavitrano, 22 Forio d'Ischia.
 Per contatti: Ischia 3934421870 - 393 9776674 Forio 3398695624

Bonifico intestato a Diocesi di Ischia ufficio Caritas
 IBAN: IT 42 B 01030 39931 00000 2699787 causale "covid-19 spesa alimentare"

Centenario Dantesco

In cammino con Dante / 8

Se in Gerione si mostra l'arte del Malvagio

Come Caronte, Cerbero e altri, il poeta lo trae dalla mitologia greca. Un mostro dal volto umano, corpo di serpente e coda di scorpione, metafora della frode e del Male che si insinua con l'inganno

Uno strano essere nuota per l'aria cupa dell'Inferno: «Ch'i' vidi per quell'aere grosso e scuro / venir notando una figura in suso» (Inf., XVI, 130-131). È un composto chimerico, un essere inquietante e favoloso: «La faccia sua era faccia d'uomo giusto, / tanto benigna avea di fuor la pelle, / e d'un serpente tutto l'altro fusto; / due branche avea pilose insin l'ascelle; / [...] / Nel vano tutta sua coda guizzava, / torcendo in su la velenosa forca / ch'a guisa di scorpion la punta armava» (Inf., XVII, 10-13 e 25-27). Questo mostro con volto d'uomo, corpo di serpente, coda di scorpione, è Gerione, il simbolo della frode, 'fiera' repellente con cui inizia il canto XVII: «Ecco la fiera con la coda aguzza, / che passa i monti e rompe i muri e l'armi! / Ecco colei che tutto 'l mondo appuzza» (vv. 13). Per Dante è il tossico veleno che guasta ogni rapporto umano e anche ogni franca battaglia (per questo è per Dante grave la condanna di Ulisse come 'fraudolento' appunto, per il suo astuto inganno nell'assedio di Troia). Il suo profilo triforme è modellato sulle figure dei tormenti ultimi e agonici dell'Apocalisse: «Queste cavallette avevano l'aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d'oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all'assalto. Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c'era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. Il loro re era l'angelo dell'Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore» (Ap., 9, 6-11).



Quando il diavolo nega che Dio esista, si sa menzognero, poiché conobbe che Dio è, sapendo che era con sé

/ che farò ora presso più a Dio?» (Purg., XXVII, 22-24).

Ma questa incombente presenza luciferina si attenua per il lungo ralenti descrittivo che Dante tratta nel rappresentare i variopinti scudi e rotelle che appaiono a rilievo sulle squame del serpente: «Lo dosso e'l petto e ambedue le coste / dipinti avea di nodi e di rotelle. / Con più color, sommesse e sovrapposte / non fer mai drappi Tartari né Turchi, / né fuor tai tele per Aragne imposte» (XVII, 14-18). All'improvviso appare su un corpo di mostro quasi il «motivo nel tappeto»: colori e intrecci d'Oriente, tramature favolose, sulle quali si soffermerà, con magnifica invenzione, Osip Mandel'stam: «Si tratta del colore della pelle di Gerione. Schiena, petto e fianchi sono pavesati con un ornamento di piccoli nodi e di scudi. Disegni a tinte più vivaci, spiega Dante, non sono usati neppure dai tessitori turchi o tartari per i loro tappeti... La vivacità manifatturiera di questo paragone è abbagliante» (Conversazione su Dante, IV).

Ma il compito di Gerione deve ancora cominciare: saliti in groppa alla variopinta «fiera», essi scendono a larghi giri su intimazione di Virgilio: e disse: «Gerion, moviti omai: / le rote larghe, e lo scender sia poco, pensa la nova soma [cioè Dante] che tu hai» (vv. 97-99). Il mostro varca fendendo l'aria come fosse acqua: «là 'v' era il petto, la coda rivolse, / e quella tesa, come anguilla mosse, / e con le branche l'aere a sé raccolse» (vv. 103-105). Commenta ancora, acutamente, Mandel'stam: «La bramosia di volo tormentava ed estenuava gli uomini dell'epoca di Dante non meno dell'alchimia. [...]

Davanti, solo quella groppa tartara: l'orrida

gualdrappa di seta della pelle di Gerione. [...] La macchina volante non era ancora stata inventata, ancora non c'erano i disegni di Leonardo, ma il problema della discesa planata era già risolto». E così Dante: «Ella sen va notando lenta lenta; / rota e discende, ma non me ne accorgo / se non che al viso e di sotto mi venta» (vv. 115-117). Questo fondersi di cielo e di acque è uno dei grandi topoi della Commedia, affascinante sciogliersi di orizzonti che vagheggia anche Ulisse (là dal mare al cielo): «De' remi facemmo ali al folle volo» (XXVI, 125); e che ritornerà in Saint-John Perse: «Ascetismo del volo!... [...] Ala falcata del sogno» (Uccelli, I).

Non si ferma qui tuttavia il valore simbolico di quest'intreccio di corpi diabolici e umani in volo: se ne ricorderà il Pulci nel suo Morgante, nel canto XXV ponendo Rinaldo in groppa con il diavolo Astraete, in un volo che unifica il canto di Gerione e quello di Ulisse, varcando le colonne d'Ercole e ricavandone una morale di mite misericordia, che è una delle lezioni più belle del nostro Umanesimo: «Dunque sarebbe partigiano stato / in questa parte il vostro Redentore, / che Adam per voi quassù fussi formato, / e crucifisso Lui per vostro amore? / Sappi ch'ognun per la croce è salvato; / forse che il ver, dopo pur lungo errore, / adorerete tutti di concordia, / e troverete ognun misericordia». (XXV, 233). Il diavolo è tentatore fraudolento, certo; ma in quel suo sgargiante mantello, in quel lento volo «per cento rote», plana sulle vicende umane, le saggia, le mette alla prova: come, ai nostri giorni, Woland, il demone di Maestro e Margherita di Bulgakov, che, proprio all'inizio del romanzo, contraddice il superficiale ateismo dei due scrittori a cui va incontro in una via di Mosca, ponendo loro una domanda, ch'egli stesso si era posto all'inizio dei tempi: «La questione che mi assilla però è questa: se Dio non esiste, chi regola e dirige la vita umana e tutto l'ordine sulla terra?». E toccherà al demone, dopo aver parlato dei suoi studi di negromanzia, troncato il dialogo con un perentorio: «Sappiate che Gesù è esistito, e non è una questione di punti di vista.

È esistito e basta!». Ildegarda di Bingen, per prima, aveva compreso quel dramma di essere stato, il diavolo, così vicino a Dio da non poterlo mai più negare: «Quando il diavolo nega che Dio esista, si sa menzognero, poiché conobbe che Dio è, sapendo che era con sé» (Epistolae, in PL, 197, 209D).

* *Avvenire*

* Carlo Ossola - Critico letterario italiano (n. Torino 1946); professore di Letteratura italiana nelle università di Ginevra (1976-82), Padova (1982-88) e Torino (1988-1999). Dal 2000 è professore al Collège de France di Parigi, cattedra di Letterature moderne dell'Europa neolatina.



Gerione è il simbolo della frode, il tossico veleno che guasta ogni rapporto umano

L'immagine biblica bene conviene a questa diabolica fiera che dovrà far discendere i due pellegrini lungo le pareti verticali che portano a Malebolge, il pozzo profondo del vizio e dei tormenti, secondo l'immagine che lo stesso capitolo dell'Apocalisse richiama al proprio inizio: «Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso» (Ap., 9, 1).

Dante ne ha terrore e Virgilio lo evocerà ancora, al sommo della montagna del Purgatorio, quando dovrà essere varcato il muro di fuoco: «Ricorditi, ricorditi! E se io / sovresso Gerion ti guidai salvo,

Riflessioni

Fatto un Papa...

F

Rossella
Novella

atto un papa ce ne sta pure un altro, lo abbiamo visto e dopo le prime incerte perplessità, ce ne siamo fatti una ragione, sembrava impossibile contravvenire al proverbio antico portato alla ribalta da un romanesco Marchese del Grillo, ma tant'è e sovvertendo l'ordine preconstituito

del motto di più larga diffusione e antica tradizione romana, abbiamo imparato a convivere con l'idea di due papi e a guardare ai loro incontri con diverso sguardo, a metà tra comprensione ed incredulità, tra tenerezza e devozione.

Allo stesso modo, a metà strada tra un limbo nostalgico per ciò che è stato ed una moderata apprensione per ciò che sarà e non è preventivabile, nella giornata del 19 giugno, gli ischitani, secondi a nessuno in tema di paradossi, hanno amabilmente convissuto con i due vescovi, senza andare troppo o troppo in fretta per il sottile tra recriminazioni e aspettative disattese, tra nuovo e vecchio, uscente ed entrante, familiare o meno. Due vescovi c'erano, e noi ce li siamo presi, tenuti,



goduti e voi no, sembrava dicesse la folla che, timorosa, già amava il nuovo, salda nell'affetto, non avrebbe lasciato andare facilmente nell'oblio della memoria, il vecchio. Che poi, a dirla tutta, resta da stabilire chi dei due è giovane e chi no. Nel dubbio abbiamo fatto come se due vescovi li



avessimo tenuti da sempre, solo che quel sabato è stato ufficiale. C'erano pure le medio-alte cariche dello Stato, lo stato isolano, s'intende, alte è un eufemismo. Qualcuno mica lo superava il metro e sessanta di altezza!

Due piccioni con una fava, come quelli che troneggiavano sulla casa dell'acqua in prossimità del pontile, che non è mica sempre detto che due piccioni tubano e basta, avranno anche altro da rappresentare, però da noi calzava bene, castello di sottofondo, sciabordio del mare, crepuscolo dilagante et voilà: due vescovi in un'unica soluzione. Ottimizzando tempi, risorse ed energie, concentrando in un sol posto una intera diocesi, anzi due, quella puteolana e quella ischitana, ci siamo dati convegno e abbiamo amabilmente accompagnato i due vescovi nel loro incontrarsi, salutarsi, allontanarsi. Qui c'è posto per tutti, pure per il terzo, Ausiliario o meno che sia.

Così, come in un miraggio in pieno deserto, le immagini evaporano in una consistenza effimera tanto impalpabile quanto è stata la tensione nell'accogliere il nuovo e la lacerazione del languore malcelato nell'accomiarsi dal vecchio.

Nel fare, organizzare, disporre, seguire, osservare, rispettare le scalette, le distanze, le sedute e le rialzate, non c'è stato spazio o forse troppo poco, per gli scoramenti, le preoccupazioni, le resistenze.



Che poi, si potrebbe pure fare un po' per uno, tipo tre diocesi in due o in tre, tanto chi si offende? Dove c'è posto per due, c'è posto pure per tre. In spending review dove c'è gusto non c'è perdenza e noi che siamo da sempre un popolo gaudente, volentieri ci contentiamo, assumendone due, ma pure tre.

Nella continuità dell'evoluzione, fa riflettere che se muore un papa non solo se ne fa un altro, ma oltre al papa si fa anche un cardinale che prenda il posto di chi è diventato papa e giù a scendere nella gerarchia, un altro che occupi il posto di chi diventa cardinale.

Noi no, lasciamo il mondo come sta e facciamo due papi e due vescovi, accompagnati da altri vescovi che non si dica che siamo in carenza e che non si dica che appena nominato il nuovo, il vecchio è dimenticato. Anzi, si ricordano in pubblica piazza e presenti anche tutti gli altri, pure chi è assente per cause di forza maggiore. Strano pensare a tutto quel che è successo, sempre che sia successo davvero mentre il mondo era in lockdown, eppure lì, in quel pomeriggio di un'estate che si affaccia sull'isola, stava accadendo che un fermo immagine iniziava lentamente a muoversi.

Al nuovo abbiamo detto "Ischia le vuole già bene", al vecchio però non abbiamo detto addio, ma solo arrivederci, rubando al covid la prossimità degli



occhi negli occhi, delle mani nelle mani, delle pieghe degli occhi che sorridono nelle piaghe della nostalgia coperta dalle mascherine. I proverbi ci salveranno la vita, non fosse altro per sovvertirne il senso ed adattarlo ai nostri usi e costumi. O rendere il senso più morbido al tatto dell'anima. A mezz'aria, tra aspettative e resa, intercettiamo il nostro baricentro dove, a partire dai punti cardinali che il mare suggerisce, le bisettrici si incontrano e fissano il centro del nostro equilibrio non del tutto stabile proprio nel piazzale aragonese, la nostra rosa dei venti, quella senza spine, ma solo bei colori e leggeri profumi. Rimaniamo al centro di un presente dilatato e vissuto al rallentatore, per godere di una più ampia visuale quale che sia il futuro prossimo che nel frattempo è già arrivato ed è diventato passato.

Errare humanum est, perseverare sta un po' più a ovest. Noi rimaniamo al centro, del pontile aragonese.

Focus Ischia

Premio Ischia Internazionale Del Giornalismo

Mario Viola e Davide Colaccino vincitori del Premio Comunicatore



sempre più aperto ai media e alle istituzioni a partire dalla progettazione e dall'implementazione di nuovi asset di comunicazione, con la creazione di una nuova brand identity fino all'organizzazione di eventi su tutto il territorio nazionale, con un focus sulle celebrazioni del 170° anno di attività di CDP e della sua storia legata alla crescita dell'Italia.

Mario Viola e Davide Colaccino sono i vincitori del Premio Comunicatore, la sezione dedicata ai protagonisti della comunicazione istituzionale, aziendale e sociale della quarantesima edizione del Premio Ischia Internazionale di Giornalismo.

Lo ha deciso la giuria del Premio Comunicatore presieduta da Gerardo Capozza (segretario Generale ACI) e composta da Leonardo Bartoletti (amministratore di Headline s.r.l.), Antonella Dragotto (direttore - consulente comunicazione, media e relazioni esterne IVASS), Tiziana Flaviani (responsabile della Funzione Comunicazione del Gruppo Acea), Ludovico Fois (responsabile Relazioni Esterne ed Affari Istituzionali ACI), Carlo Gambalunga (giornalista), Massimiliano Paolucci (direttore Relazioni Esterne, Affari Istituzionali e Sostenibilità di Terna), Stefano Porro (direttore Relazioni Esterne e Affari Istituzionali di Atlantia s.p.a.), Valeria Speroni Cardi (head of Corporate Press & Media Relations di Menarini Group), Luciano Tancredi (direttore Public Affairs e Communications di Finso - Gruppo Fincantieri) e Fernando Vacarini (responsabile Media Relations, Corporate Reputation and Digital PR di Corporate Unipol) riunitasi la scorsa settimana a Roma.

Mario Viola è direttore delle Relazioni esterne e Cerimoniale del Dipartimento di Pubblica Sicurezza ad autore delle campagne di comunicazione e sensibilizzazione della Polizia di Stato nella difficile stagione della pandemia, che hanno saputo trasmettere la vicinanza dello Stato ai cittadini in momenti di difficoltà e di disorientamento, come evidenziato dal presidente Mattarella nel discorso pronunciato in occasione della ricorrenza del 169° Anniversario della Fondazione della Polizia di Stato e come confermato dal favore degli italiani nei confronti della Polizia evidenziato dal sondaggio Eurispes del 33esimo Rapporto Italia 2021. Davide Colaccino è Direttore degli Affari istituzionali, Comunicazione e Sostenibilità di Cassa Depositi e Prestiti; grazie al suo impegno e attraverso una nuova strategia di comunicazione l'istituto è divenuto

zazione e sensibilizzazione della Polizia di Stato nella difficile stagione della pandemia, che hanno saputo trasmettere la vicinanza dello Stato ai cittadini in momenti di difficoltà e di disorientamento, come evidenziato dal presidente Mattarella nel discorso pronunciato in occasione della ricorrenza del 169° Anniversario della Fondazione della Polizia di Stato e come confermato dal favore degli italiani nei confronti della Polizia evidenziato dal sondaggio Eurispes del 33esimo Rapporto Italia 2021. Davide Colaccino è Direttore degli Affari istituzionali, Comunicazione e Sostenibilità di Cassa Depositi e Prestiti; grazie al suo impegno e attraverso una nuova strategia di comunicazione l'istituto è divenuto



L'edizione 2021 del Premio si terrà il 3 e 4 settembre prossimi ad Ischia, isola certificata covid free; la manifestazione è organizzata dalla Fondazione Giuseppe Valentino con il sostegno della Regione Campania, dell'Istituto per il Credito Sportivo, dell'AcI (Automobile Club d'Italia), del Gruppo Unipol, del Menarini Group s.p.a. e con la collaborazione di Terna s.p.a., ACEA s.p.a., Free To X Spa e DataStampa.

La Confraternita Ss. Annunziata è lieta di invitare la s.v.

alla presentazione del libro di Toni Mira

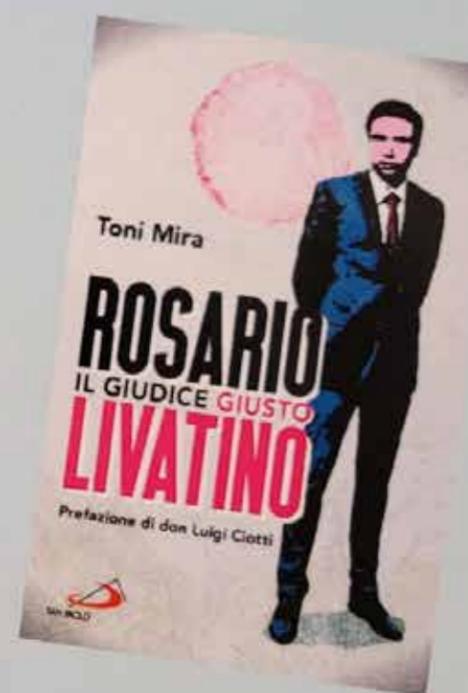
(giornalista del quotidiano *Avvenire*):

*Rosario Livatino:
il giudice giusto*

Lunedì 28 giugno 2021 - ore 20.30

Piazzale antistante la Chiesa di San Gennaro (Panza)

Sarà presente l'autore



Focus Ischia

Ischia Film Festival

Inaugurazione il 26 giugno nella magnifica cornice del Castello Aragonese di Ischia: premiato il Premio Oscar Oliver Stone

Il programma della diciannovesima edizione dell'Ischia Film Festival che si inaugura il 26 giugno, prevede una fitta carrellata di incontri con gli autori e proiezioni quasi sempre introdotte dall'autore, dal regista o da uno dei protagonisti del film, risultato della determinazione del patron Michelangelo Messina e di Enny Mazzella grazie ai quali la tradizione si rinnova nell'incantevole Castello Aragonese di Ischia, palcoscenico privilegiato del cinema mondiale e accogliente sala da proiezione dei capolavori del cinema internazionale eccellenza assoluta nell'ambito del cine turismo italiano e non solo. L'edizione 2021 dell'Ischia Film Festival tornerà con un cartellone ricco di opere in concorso dal vivo al Castello Aragonese nei suoi bellissimi spazi all'aperto: la Piazza d'armi, la Terrazza della casa del sole, la Cattedrale dell'Assunta, con il ritorno degli ospiti internazionali, e "online" sulla nuova piattaforma digitale appositamente realizzata "ischiafilmfestivalonline.it" dove verranno fruite tutte le proiezioni fuori concorso. Per le proiezioni online basterà visitare il sito www.ischiafilmfestivalonline.it e registrare un account, si avrà così accesso alla programmazione e ai contenuti extra come le interviste ai registi, i trailer e le schede dei film.

A partire dal 26 giugno ed entro il 3 luglio, sarà possibile visionare i film in programma. In particolare, la selezione 2021 conta 96 ope-



re tra finzione e documentario, di cui 48 in concorso e 48 fuori concorso, provenienti da 42 paesi, riguardanti tematiche più ampie, dall'ambiente alla violenza di genere, passando per l'impegno sociale, le rivisitazioni storiche e la narrazione interiore.

Aprirà la serata inaugurale 26 giugno alle 20.30 il film "Quo vadis, Aida?" di Jasmila Žbanić; a seguire "L'ultimo paradiso" di Rocco Ricciardulli con Riccardo Scamarcio; seguirà nei giorni successivi un interessante ciclo di Incontri con l'autore dal titolo "Parliamo di cinema" che vedrà presenti e premiati Barbara Bouchet il 27 giugno a ricevere l'Ischia film award 2021, Allan Starski, lo scenografo premio Oscar per "Schindler's List" che incontrerà il pubblico e riceverà il premio alla carriera dell'Ischia Film Festival il 28 giugno; il premio Oscar Oliver Stone che riceverà il premio alla carriera dell'Ischia Film Festival

2021 il 30 giugno cui seguirà la proiezione del suo "Ogni maledetta domenica", film del 1999 con Al Pacino. Il 2 luglio sarà la volta del regista russo Aleksandr Nikolaevič Sokurov Leone d'oro alla Mostra del Cinema di Venezia con "Faust" nel 2011, che sarà insignito del Premio alla Carriera IFF 2021, prima della proiezione del suo capolavoro "Arca russa". La Film Commission della Regione Campania inaugurerà la sezione "Scenari Campani", le anteprime delle opere ambientate in Campania tra cui: *Oplontis* di Alessandro D'Alatri che verrà premiato nella serata inaugurale con il Plinius Award.

In programma per la sezione campana anche i film *Frammenti* sui misteri dell'antica vita sull'isola di Ischia, *Al lupo cattivo* viaggio dal riscatto della "lingua dei matti" alla legge 180. Concluderà l'Ischia Film Festival sabato 3 luglio la cerimonia di premiazione delle opere vincitrici non aperta al pubblico. I biglietti per le singole aree proiezioni (prima e seconda serata), si possono acquistare presso l'info point al Piazzale Aragonese ad Ischia Ponte (accanto al bar Cocò) a partire dal 20 giugno dove sarà possibile l'acquisto dei biglietti per l'intera settimana facendo riferimento al sito www.ischiafilmfestival.it.

Infopoint: Segreteria & Gadget Shop
VIA LUIGI MAZZELLA 51,
ISCHIA, 80077 (NA)
TEL. 081 18166810

Ischia Film Festival, online per arrivare lontano

Una vasta selezione di titoli da visionare gratuitamente dove e quando si vuole, con la piattaforma online ischiafilmfestivalonline.it

Dopo il fortunato esperimento dello scorso anno, l'Ischia Film Festival affianca anche in questa edizione una programmazione online a quella dal vivo.

Accedendo al sito web www.ischiafilmfestivalonline.it e compilando il modulo per la registrazione gratuita, infatti, si avrà la possibilità di vedere i film della 19esima edizione del concorso cinematografico che si svolgerà dal 26 giugno al 3 luglio al Castello Aragonese.

"La situazione di emergenza pandemica del 2020 ci ha messi alla prova ma ci ha anche offerto occasioni di crescita. Con la creazione del nostro nuovo portale abbiamo superato le frontiere dell'isola per arrivare a un pubblico internazionale che ha apprezzato il festival dimostrando un grande interesse", ha affermato **Michelangelo Messina**, direttore artistico della manifestazione.

E i numeri della passata edizione ne sono la dimostrazione: il sito ha registrato 40 mila visualizzazioni, con un pubblico virtuale proveniente da

oltre 65 paesi diversi nel mondo. "Su questa scia prosegue l'edizione 2021 - ha proseguito **Messina** - per offrire i nostri meravigliosi film anche a chi non ha la possibilità di godere dell'esperienza in presenza al festival". Sulla piattaforma digitale saranno visibili tutte le proiezioni della sezione **Scenari - Fuori concorso**.

Da "**27 Marzo 2020**" di Alessandro Haber, il racconto di un uomo che cerca rimedio alla solitudine del lockdown. A "**Echo**" delle registe Hazar Kara e Sezin Ertek, la storia di una giornalista turca, che riconquista la libertà dopo la prigionia causata dalla pubblicazione del suo libro. A "**I won't remain alone**" del regista iraniano Yaser Talebi, la storia di due genitori che dopo la perdita del figlio scelgono di donarne gli organi, e a distanza di anni riescono a sentire nuovamente il battito del suo cuore.

Ma anche il viaggio in autobus di una giovane e ribelle donna incinta che sfocia in un alterco con un padre conservatore nel cortometraggio "**May**

I have this seat?" del regista pakistanoamericano Tabish Habib.

E la sensazione di pressione avvertita da una ginnasta undicenne che, appena vinto il suo primo titolo internazionale, realizza che la partita è appena iniziata, nel cortometraggio "**Stephanie**" di Leonardo van Dijn.

In totale sono **33 i film fuori concorso**, tra lungometraggi, documentari e cortometraggi che porteranno gli spettatori a vivere virtualmente emozioni e storie, che in altre parti del mondo qualcuno ha avuto l'urgenza di narrare.

Ad arricchire la programmazione online, anche un'ampia selezione di film in concorso: 14 contenuti per la sezione **Cortometraggi** e 16 per **Location negata**. Questi ultimi, ricordiamo, saranno proiettati anche al Castello Aragonese alla presenza di molti degli autori. Dopo la registrazione sarà necessario fare il login al sito ischiafilmfestivalonline.it, per visionare il film scelto all'interno del catalogo disponibile in versione digitale.

Ecclesia

Francesco prega per i suoi

Papa Francesco termina il ciclo di catechesi sulla preghiera, ricordando le ultime parole che Gesù rivolge al Padre celeste per i suoi amici mentre soffre le amare pene della sua passione, prima dell'atroce morte: «I Vangeli testimoniano come la preghiera di Gesù si sia fatta ancora più intensa e fitta nell'ora della sua passione e morte. Questi avvenimenti culminanti della sua vita costituiscono il nucleo centrale della predicazione cristiana: quelle ultime ore vissute da Gesù a Gerusalemme sono il cuore del Vangelo non solo perché a questa narrazione gli Evangelisti riservano, in proporzione, uno spazio maggiore, ma anche perché l'evento della morte e risurrezione – come un lampo – getta luce su tutto il resto della vicenda di Gesù. Egli non è stato un filantropo che si è preso cura delle sofferenze e delle malattie umane: è stato ed è molto di più. In Lui non c'è solamente la bontà: c'è qualcosa di più, c'è la salvezza, e non una salvezza episodica - quella che mi salva da una malattia o da un momento di sconforto - ma la salvezza totale, quella messianica, quella che fa sperare nella vittoria definitiva della vita sulla morte. Nei giorni della sua ultima Pasqua, troviamo dunque Gesù pienamente immerso nella preghiera. ... Egli prega in maniera drammatica nell'orto del Getsemani ... Gesù prega anche sulla croce, oscuramente avvolto dal silenzio di Dio. Eppure sulle sue labbra affiora ancora una volta la parola "Padre". È la preghiera più ardita, perché sulla croce Gesù è l'intercessore assoluto: prega per gli altri, prega per tutti, anche per coloro che lo condannano, senza che nessuno, tranne un povero malfattore, si schieri dalla sua parte. Tutti erano contro di Lui o indifferenti, soltanto quel malfattore riconosce il potere: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Nel pieno del dramma, nel dolore atroce dell'anima e del corpo, Gesù prega con le parole dei salmi».

Le Fonti Francescane raccontano di come il Poverello d'Assisi, su esempio e per intercessione di Gesù verso il Padre, abbia ottenuto il dono dell'Ordine dei frati e di come gli stessi frati abbiano pregato Francesco di intercedere per la sua solidità: "A questo proposito egli ebbe a dire una volta: «L'Ordine e la vita dei frati minori si assomiglia a un pic-



colo gregge, che il Figlio di Dio, in questa ultima ora, ha chiesto al suo Padre celeste, dicendo:--Padre, vorrei che tu suscitassi e donassi a me in questa ultima ora un nuovo umile popolo, diverso per la sua umiltà e povertà da tutti gli altri che lo hanno preceduto, e fosse felice di non possedere che me solo. E il Padre rispose al suo Figlio diletto: --"Figlio ciò che hai chiesto, è fatto". Aggiun-

geva quindi Francesco che il Signore ha voluto che i frati si chiamassero "Minori", perché appunto questo è il popolo chiesto dal Figlio di Dio al Padre suo, e di esso si dice nel Vangelo: Non vogliate temere, o piccolo gregge, poiché è piaciuto al Padre vostro di concedere a voi il Regno (FF 1617).

Dopo la canonizzazione del Santo di Assisi, i suoi frati, con una lunga

preghiera, conclusero così: «Ricordati, o Padre, di tutti i tuoi figli. Tu, o santissimo, conosci perfettamente come, angustiati da gravi pericoli, solo da lontano seguono le tue orme. Dà loro forza per resistere, purificali perché risplendano, rendili fecondi perché portino frutto. Ottieni che sia effuso su di loro lo spirito di grazia e di preghiera, perché abbiano la vera umiltà che tu hai avuto, osservino la povertà che tu hai seguito, meritino quella carità con cui tu hai sempre amato Cristo crocifisso. Egli vive e regna col Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen» (FF 820).

Papa Francesco conclude: «Questa è l'ultima catechesi di questo ciclo sulla preghiera: ricordare la grazia che noi non solamente preghiamo, ma che siamo stati "pregati", siamo già accolti nel dialogo di Gesù con il Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Gesù prega per me... Siamo stati voluti in Cristo Gesù, e anche nell'ora della passione, morte e risurrezione tutto è stato offerto per noi. E allora, con la preghiera e con la vita, non ci resta che ... sentire forte la preghiera di Gesù e andare avanti: che la nostra vita sia un dare gloria a Dio nella consapevolezza che Lui prega per me il Padre, che Gesù prega per me».



EMERGENZA

#COVID-19

#ChiCiSeparerà

#CaritasOnCovid19.

IL CENTRO DI ASCOLTO

E' ATTIVO SOLO SU APPUNTAMENTO

081/983573

email:cdacaritasischia@gmail.com

dalle ore 10:00 alle ore 12:30

dalle ore 16:00 alle 18:00

dal lunedì al venerdì

**LA DISTRIBUZIONE DEI PACCHI ALIMENTARI
È GARANTITA MA È PREFERIBILE
CONTATTARCI PER CONCORDARE
ORARIO E GIORNO DEL RITIRO.
AL FINE DI GARANTIRE IL RISPETTO DELLE
NORME VIGENTI.**

L'ÉQUIPE CARITAS DIOCESANA

Commento al Vangelo

DOMENICA 27 GIUGNO 2021

Mc 5,21-42

Il mantello con le frange ci sfiora ancora

D

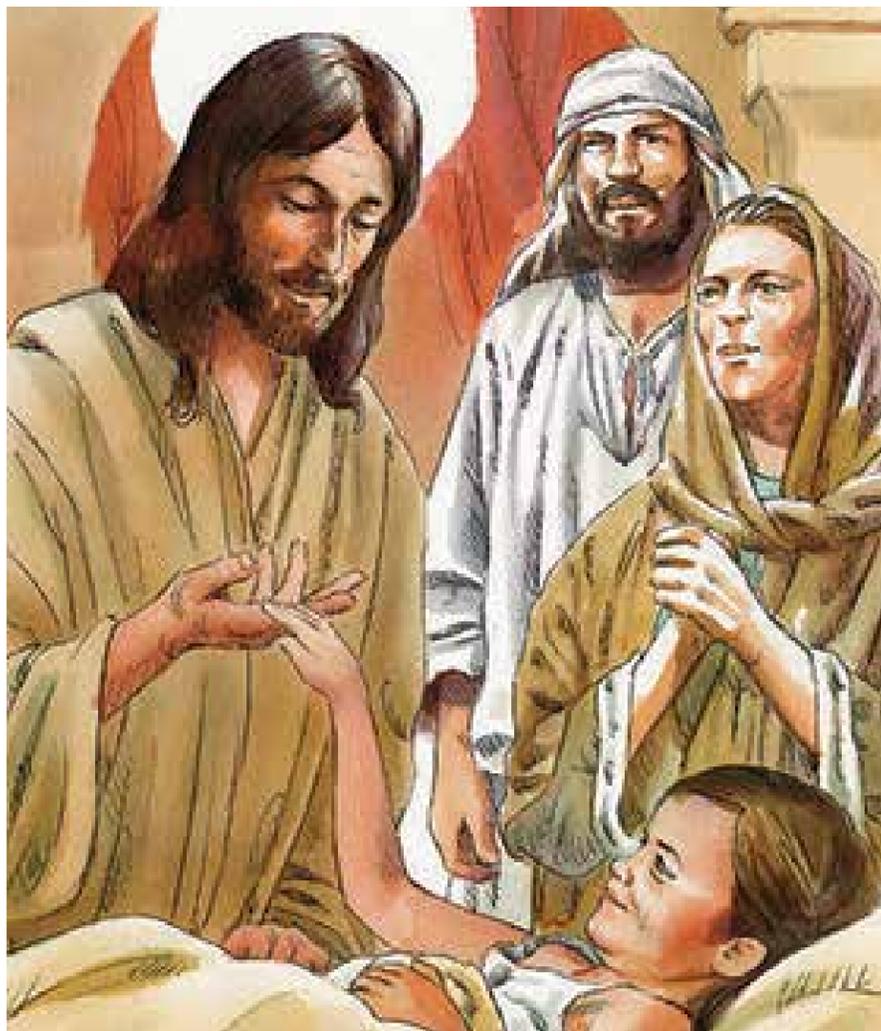


Don Cristian Solmonese

ue situazioni che si incontrano, due vite alla fine, due situazione che Marco intreccia come un ottimo regista. Sono due donne che sono le protagoniste di questo incontro. Entrambe si affacciano al mondo dei morti, entrambe sono sradicate dal mondo della vita: la figlioletta di Giairo e la donna che perdeva sangue da dodici anni e senza che nessuna cura facesse effetto. La Bibbia dice che il sangue è l'elemento più prezioso e significava la vita stessa; per questo il sangue non poteva essere toccato da nessuno. Pensate una donna --per dodici anni vissuta senza essere toccata, senza abbracci, senza affetto, senza vita relazionale. Senza andare al tempio (pensate non poteva recarsi al luogo dove chiedere una grazia!). Una situazione che impediva alla gente di avvicinarsi. Dodici erano gli anni della fanciulla, dodici sono gli anni della malattia; il numero della pienezza. Dodici le tribù di Israele, dodici i mesi dell'anno; quindi siamo davanti ad un doppio incrocio di dolore perfetto. Sono due donne che riescono a farsi avanti; hanno coraggio, chiedono di toccare o farsi toccare da Dio. Il coraggio di questa donna di cui non conosciamo neppure il nome e il coraggio del papà di questa fanciulla ci dicono che possiamo sempre osare, possiamo sempre provarci, possiamo osare con Dio perché Dio osa con noi sempre. Dobbiamo avere il coraggio di uscire dalla folla: la donna ha il coraggio di immergersi in essa e toccare il mantello. Se la folla l'avesse scoperta l'avrebbe linciata. Il papà ha il coraggio di superare l'incredulità della folla e la superficialità della folla che passa dal dolore al riso in un attimo. Questa donna tocca il mantello di Gesù disubbidendo alla legge, rendendo Gesù impuro e Gesù stupito dice: "Chi mi ha toccato?" Sembra strano, i discepoli lo prendono in giro e Gesù dice una cosa stupenda: "Ho sentito una forza uscire da me!" Bellissimo questo particolare del testo; molta gente lo toccava, gli faceva ressa ma non prendevano forza da lui. Sì, erano intorno a lui per incoraggiarlo, per vedere miracoli, per ascoltarlo, per seguirlo, ma nessuno mai era riuscito ad assorbire l'energia, la forza, la *dynamis* del Figlio di Dio. Solo la disperazione di questa donna, la sua solitudine, la sua fatica le hanno permesso di crescere nella fede. Gesù dà onore a quella fede maturata e cresciuta dicendole che la sua stessa fede la ha guarita. Quanto è vicina a noi l'esperienza di questa donna. Assomiglia così tanto alle persone che incontro! Quante emorragie dell'a-

nima abbiamo ogni giorno che non riusciamo a tamponare. Se siamo quelle persone che hanno preso sul serio il Vangelo, che sono disponibili, che vivono la parola, ci accorgiamo che intorno a noi non sempre abbiamo persone che capiscono, apprezzano e ci stimano, ma ci sono anche i lupi vestiti di agnello che ti mangiano, ti assorbono, ti fanno diventare lo zerbino, ti prosciugano. Quante energie consumiamo in una giornata? Quante per andare al lavoro, per superare la frenesia e il caos in cui viviamo? Arriviamo la sera esausti, spremuti come limoni. Quante uomini e donne

Gesù indossasse il mantello della preghiera. Nella preghiera possiamo sfiorare il Signore. Se lo tocco sarò salva! Quali sono le frange di Cristo che incontriamo sul nostro cammino? Una comunità che prega, un gesto di carità, una Parola buona, un tramonto, il vento tra le foglie, il sorriso di nostro figlio, un artista di strada. Il mantello di Cristo continua a sfiorarci. E a salvarci. Ti accorgi in un attimo di essere guarito. Come? Non lo sai! Fidati accade anche a te! Quante volte questi gesti mi hanno guarito! Ma il percorso di Gesù non si ferma. Continua questa camminata verso la casa



di Giairo. Fuori della porta di casa si sente il grido della sconfitta. "Smetti di importunare il maestro": anche questi personaggi rappresentano tutti quelli che dicono perché disturbare Dio per certe cose? Come se fosse un disturbo per Dio. Ma che cavolo di mentalità è questa? Ci sono persone che pensano che Dio non va disturbato, mentre Dio vuole abitare, vuole starci dentro, in quella casa, in quella morte. Come è strana la morte, soprattutto quella di dodici anni! "Continua ad avere fede" così Dio abita le nostre piccole morti. È un appello stupendo che mette i brividi. La gente lo prende in giro. A volte mi chiedo: Come puoi passare da un dolore straziante a prendere in giro e a iniziare una polemica in un giro di un minuto? Forse perché era falso quel dolore? Era superficiale? Falso? Non è vero che facciamo anche noi così? Ma Gesù soffre davvero. Vuole vedere, vuole entrare in quella stanza di morte. "Talità kum" questo suono autentico lasciatoci da Marco sarà il grido del risorto. È aramaico, la lingua del suo tempo, la lingua materna, quella imparata in

che hanno una continua emorragia di affettività che si innamorano di chiunque o incontrano persone che alla fine le sfruttano, le usano. Il Signore ci guarisce. Se ci avviciniamo a lui succede qualcosa di straordinario. Non è lei a contaminare Gesù ma è lui che contamina completamente lei e la sua vita cambia. Ma spesso siamo di quelli che pur toccando il mantello del Signore non assorbiamo la sua forza. E quanti cristiani che pur frequentando, vivendo i sacramenti, ascoltando, facendo formazioni incontri e aggiornamenti, non cambiano, sono sempre gli stessi! Troppi ce ne sono. Forse proprio chi sta a Messa oggi appartiene a questa categoria. La donna non è come gli altri: osa, rischia, si infila in mezzo sa che tutto è un'opportunità. Marco ci dice che ella sfiora le frange del mantello. Gesù ha un mantello come tutti; questo mantello ha le frange. Nel corredo ebraico l'unico accessorio che ha le frange è il mantello della preghiera. Sembra che

famiglia. Dio ci parla con linguaggi che sappiamo capire. Lei si alza. Cambia di nuovo. Giairo ha di nuovo la sua bambina. A volte lo sappiamo non avviene così, vediamo giovani e bambini morire. Ma io cosa mi porto a casa oggi? Questo è il messaggio di Gesù: Egli si presenta e si presenta come il Signore della vita. Non c'è risposta al dolore, la Bibbia non dà risposte alla sofferenza soprattutto della sofferenza dell'innocenza, ma mi dice di continuare ad avere fede. La Bibbia mi dice che c'è un Dio che si accorge, che soffre, che ti sta accanto e ti salva. Che Gesù faccia rialzare l'anima fanciulla che c'è dentro di noi! Speriamo che Gesù tocchi anche noi, e subito cammineremo. Di grazia, Signore, tocca la mano, a noi che siamo coricati; alzaci dal letto dei peccati, facci camminare. Quando avremo camminato, ordina che ci diano da mangiare gesto che ci dice che siamo vivi con il quale si conclude la Bibbia! Buona domenica!



Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro.



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Lo so e basta!

Ciao bambini! Come procedono le vostre giornate estive? Magari molti di voi sono già in vacanza con le proprie famiglie! Che bella la famiglia e che bello poter passare più tempo assieme alle persone che più ci amano! Ma cosa ci rende certi di questo amore? Ci amano perché ce lo dicono? O perché ce lo dimostrano? Tutto verissimo, ma in realtà è qualcosa di cui siamo sicuri perché lo sentiamo nel cuore: è difficile da spiegare! Diciamo che non ci sono dubbi. Ma perché tutti queste domande? Perché questa inspiegabile certezza si chiama **fedè**. Ne abbiamo parlato tante volte, e non smetteremo di farlo, perché questo è l'esempio migliore che abbiamo per farvi capire cosa significa avere **fedè in qualcuno e soprattutto in Gesù**. Non è solo una speranza, ma è una sicurezza: **lo so e basta!** E questa certezza fa la differenza, bambini! A spiegarcelo è proprio il Vangelo di Marco di domenica 27 giugno che racconta di come Gesù si trovasse in mezzo alla folla e, mentre il capo della sinagoga (il tempio degli Ebrei) lo venne a pregare di salvare la sua bambina malata, una donna che aveva perdite di sangue da dodici anni, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto

della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». In realtà c'erano molte persone che lo toccavano, ma Gesù cercava lei e, quando la donna le si mostrò davanti e gli raccontò tutto, allora Gesù le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male». Subito dopo arrivarono delle persone che avvisarono il capo della sinagoga che la figlioletta era morta, ma Gesù gli disse: «Non temere, soltanto abbi fede!». Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Cari bambini, come potete vedere, ci sono due situazioni diverse: da un lato la folla che cerca Gesù solo per curiosità ed il gruppo di persone che si dispera per la morte della fanciulla non avendo fiducia in Lui, dall'altro la donna malata e la famiglia della fanciulla che continuano ad avere fede in Gesù

anche quando tutto sembra perso. Cosa ci dice questo? **Che la vera fede ci fa anche capire che non possiamo fare a meno di Gesù: abbiamo bisogno di Lui!** La donna malata e il capo della sinagoga, infatti, cercano Gesù perché riconoscono che hanno davvero bisogno di Lui e hanno fiducia nel fatto che Lui saprà guarire ogni cosa, anche la morte. Ed è proprio questa loro fiducia sconfinata che permette a Gesù di compiere questi miracoli. Non seguiamo la folla, bambini, non facciamoci trascinare dalle curiosità del momento, o dalla disperazione altrui; non serve! Piuttosto cerchiamo Gesù con vera fede e umiltà, riconoscendo quanto davvero ne abbiamo bisogno: sono questi i veri requisiti per avere accesso al Suo cuore! Allora non ci sarà ferita che il Signore non potrà guarire e non ci sarà miracolo che non potremo vedere accadere!





Un incontro tra Supereroi



Cera anche **Spiderman** all'udienza generale di Papa Francesco, il 23 giugno, nel Cortile di San Damaso, in Vaticano. Ebbene sì, cari bambini!

Che fatto curioso... in realtà, però, non si tratta proprio di Spiderman in carne ed ossa uscito dai fumetti, ma dietro la maschera dell'Uomo Ragno c'è **Mattia Villardita**: un ragazzo di 27 anni che abita a Savona, in Liguria, e che da anni è impegnato nell'assistenza ai bambini ricoverati, che lui stesso chiama "i veri supereroi" perché ogni giorno lottano contro la sofferenza negli ospedali *pediatrici* (ospedali per bambini) dove lui si reca per far vivere ai piccoli pazienti qualche momento di svago e divertimento e regalargli, così, un sorriso.

Mattia, qualche tempo fa, ha creato un'associazione che si chiama "*Supereroi in corsia*", fatta di volontari come lui che dedicano il proprio tempo ai bimbi malati negli ospedali di tutta

Italia. Alla fine dello scorso anno ha anche ricevuto il riconoscimento di "Cavaliere al Merito" da parte del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: "*per l'altruismo e le fantasiose iniziative con cui contribuisce ad alleviare le sofferenze dei più piccoli pazienti ospedalieri*".

Quando il Papa si è trovato davanti Spiderman non ci poteva credere! Ma subito, poi, ha capito e si è fatto serio e molto interessato ai racconti di Mattia, che ha anche regalato al Papa una sua vecchia maschera che non mette più, spiegandogli che attraverso quegli occhi di Spiderman lui vede tanta sofferenza nei reparti che visita, e ha chiesto al Papa una preghiera speciale per quei bambini che tanto soffrono. Il nostro Papa, che sappiamo già essere sempre attento a tutte le sofferenze del mondo, e per cui prega moltissimo ogni giorno, ha promesso la sua preghiera ancora più forte.

Anche lui è una specie di supereroe, come

Spiderman, anzi, come Mattia, perché sta sempre dalla parte dei più deboli, in difesa delle popolazioni più povere e delle parti della Terra in cui il nostro ambiente viene più maltrattato: pensiamo a quanti messaggi Francesco ci lascia per chiederci di diventare sempre più solidali con chi soffre, o alle azioni che lui stesso compie, come quando ha mangiato insieme ai senzatetto alla mensa dei poveri; oppure pensiamo all'Enciclica "Laudato Si'" in cui ci dice che ognuno di noi può e deve fare qualcosa per salvare il nostro Pianeta.

Entrambe queste due giuste cause sono il "grande grido della Terra", come ci ricorda egli stesso. Raccogliamo anche noi tutti gli appelli che il Papa ci fa, come ha fatto Mattia che è diventato davvero un supereroe insieme ad altre persone, perché se facciamo anche una cosa piccola, ma a fin di bene, saremo anche noi dei piccoli, grandi supereroi.

COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi.

Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.